

CASO CALABRIA Un coro di no alla nomina

Zuccatelli mette tutti d'accordo ma contro di lui

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - La nomina di Giuseppe Zuccatelli a commissario per il piano di rientro in Calabria ha compiuto già un primo miracolo: ha messo d'accordo i partiti di tutto l'arco costituzionale. Il giorno dopo la nomina tutti contestano la scelta ricaduta sul manager romagnolo. Dubbi anche dal mondo scientifico come il virologo di grande fama, il calabrese Raffaele Bruno, direttore del reparto di Malattie infettive del "San Matteo" di Pavia. Il professionista, che fino a qualche tempo fa faceva parte del comitato di esperti sul Covid messo in piedi e mai consultato dalla Regione Calabria, ha scritto su Twitter "Ha depotenziato i reparti di malattie infettive mentre in tutto il mondo sono stati potenziati! Perplesso!". "Siamo in un film", commenta invece Roberto Burioni dopo aver visto l'imbarazzante video di Zuccatelli sull'uso delle mascherine.

Persino il suo partito, LeU, si divide. Se da un lato il deputato crotonese Nico Stumpo chiede ai calabresi di portare pazienza e valutare il manager sulla base di quanto farà, il suo autorevole compagno di partito Nicola Fratoianni contesta la scelta.

Il problema non è solo il video in cui Zuccatelli si improvvisa negazionista, sostenendo che le mascherine non servono a nulla e sfoderando la sua teoria sulla diffusione del contagio che passerebbe solo da baci appassionati. Il problema è quanto ha prodotto il manager nei mesi in cui ha guidato ad interim l'Asp di Cosenza. In quel periodo Zuccatelli si è contraddistinto per una certa inerzia. Prima nell'individuazione dei centri Covid da realizzare in provincia di Cosenza. Prima era stato individuato Cetraro, dopo le proteste di personale sanitario e cittadini, si era virato su Paola. Poi ovviamente nulla.

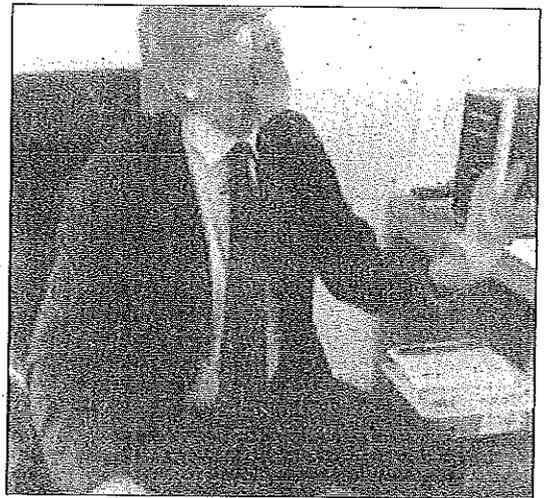
Ma Zuccatelli era alla guida dell'Asp di Cosenza quando è esplosa il caso della Rsa "Villa Torano" (nella quale durante il pri-

mo lockdown si registrarono ben 78 contagiati) con i proprietari della clinica che hanno bypassato l'azienda sanitaria e si sono recati direttamente alla Protezione civile come fosse un supermarket per fare scorta di tamponi. Una storia con tantissime zone d'ombra e Zuccatelli che nei giorni successivi provò a mettere una pezza, ordinando un nuovo giro di tamponi, questa volta ufficiali, per operatori ed ospiti. Su quella vicenda la Procura di Cosenza aprì anche un'inchiesta di cui si attendono ancora gli esiti. Sul punto presentarono un'interrogazione alla presidente Santelli anche i consiglieri di minoranza Callipo, Di Natale e Anastasi chiedendo «se corrisponde al vero quanto dichiarato a diversi organi di informazione dal commissario dell'Asp di Cosenza, Giuseppe Zuccatelli, circa il fatto che un rilevante numero di kit per lo screening sia stato consegnato dalla Protezione civile della Regione Calabria direttamente ai vertici della Rsa "Villa Torano" senza che

l'Asp di Cosenza fosse coinvolta né nella consegna né nelle successive fasi di tamponamento, poi rivelatesi inattendibili perché non corrispondenti al protocollo individuato dall'Asp di riferimento». Una interrogazione al Ministro della Salute venne rivolta anche dal deputato 5 Stelle, Francesco Sapia che chiese la rimozione del manager dall'Asp.

Nella sua attività come commissario straordinario delle aziende ospedaliere Mater Domini e Pugliese Giacco di Catanzaro si è distinto anche per una lite furibonda con il Rettore del policlinico sulla sistemazione di nuovi posti letto di terapia intensiva.

Nonostante tutto questo e nonostante sul tavolo ci fosse anche un nome dal grande valore simbolico come Gino Strada, il ministro Speranza (che in precedenza non si era accorto delle capacità di Cotticelli né aveva pensato di controllarne l'operato) ha deciso per la nomina di Zuccatelli, suo compagno di partito, già candidato con LeU



Giuseppe Zuccatelli durante il suo video contro le mascherine

nel collegio di Cesena. Proprio la commistione fra politica e managerialità è il punto della questione, visto che fra l'altro in Calabria da qui a qualche mese si voterà per le regionali e il commissario avrà su poteri anche di nomina di tutti gli altri manager sanitari.

Speranza però tira dritto. Quel video «è del tutto inappropriato e profondamente inopportuno. Il commissario si è scusato ma viene da una stagione diversa in cui anche l'Oms parlava di mascherine per contagiati e sanitari. Ma 30 anni di curriculum non si possono cancellare con un video rubato», ha detto a Mezz'ora in più di Lucia Annunziata su Rai3.

Lo stesso Zuccatelli ha fatto una clamorosa marcia indietro: «Le mascherine sono parte della fon-

damentale strategia di contrasto al Covid 19. Quindi, invito tutti ad utilizzarle, così come a rispettare il distanziamento fisico. Nella prima fase dell'epidemia la comunità scientifica internazionale riteneva che l'uso delle mascherine fosse da riservare ai soli contagiati e ai sanitari. L'esperienza di questi mesi, tuttavia, ci ha insegnato che si tratta di un virus per molti versi ancora sconosciuto per evoluzione e modalità di diffusione. Le conoscenze si sono consolidate nel corso dei mesi, in accordo con gli studi scientifici condotti. Le mie affermazioni errate, estrapolate impropriamente da una conversazione privata, risalgono al primo periodo della diffusione del contagio. A noi risulta diversamente come vi riferiamo nel box in basso.

IL CASO

«Quel video è nostro e risale a maggio»

Fem.In. lo ha girato durante un incontro in cui chiedeva l'apertura dei laboratori

di MARIA ASSUNTA CASTELLANO

COSENZA - «Le mascherine non servono a un c...o!». Queste sono state le parole di Giuseppe Zuccatelli, dette in veste di commissario straordinario dell'Asp di Cosenza (ora dimesso), il 27 maggio 2020. Parole che da ieri stanno facendo il giro del web, soprattutto dopo la nomina di Zuccatelli, da parte del ministro della Salute Speranza, a commissario della Sanità calabrese.

«Le mascherine non servono, serve la distanza. Perché per beccarti il virus, se io fossi positivo, dovrei baciarci per 15 minuti con la lingua in bocca. Altrimenti non te lo becchi». La sua teoria Zuccatelli l'aveva espressa durante un incontro con una

delegazione del collettivo Fem.In di Cosenza, a seguito di una protesta. Ciò che si chiedeva al commissario era la riapertura dei consultori e degli ambulatori. Il motivo per il quale le strutture erano ancora chiuse, era la mancata fornitura di dispositivi di protezione individuale al personale e la non avvenuta sanificazione, che peraltro secondo Zuccatelli, consisteva nello «spargere un po' di alcol qua e là». Dopo l'indignazione dei calabresi e il video che in un solo giorno ha fatto il giro del web, lo stesso Zuccatelli fa un passo indietro raccomandando l'utilizzo della mascherina, e scusandosi per le dichiarazioni che lui afferma siano state rilasciate all'inizio della pandemia. Dichiarazioni che sia il neo commissario

che il ministro della Salute Speranza, dicono rubate.

Peccato che il video che sta spopolando faccia parte delle riprese effettuate durante l'incontro e autorizzate dallo stesso Zuccatelli. Lo affermano le stesse Fem.In di Cosenza, che specificano di aver chiesto e ottenuto l'autorizzazione ad effettuare delle riprese.

E peccato che tutto questo risalga al 27 maggio, quasi dieci giorni dopo la fine del lockdown, quando si sapeva che la mascherina fosse indispensabile. Ora Zuccatelli è il nuovo commissario alla Sanità calabrese, ma è attualmente in isolamento perché positivo al coronavirus. Chissà chi avrà baciato appassionatamente per 15 minuti.

L'AVVISO

COSENZA - Cgil, Cisl e Uil Calabria, in una nota a firma dei rispettivi segretari generale, Angelo Sposato, Tonino Russo e Santo Biondo, chiedono al Commissario straordinario Giuseppe Zuccatelli «un incontro, da espletare già nelle prossime ore, per fronteggiare la grave situazione della sanità in Calabria». «Cgil, Cisl e Uil Calabria, da diverso tempo ormai - si aggiunge nel comunicato - non solo hanno denunciato in tutte le sedi istituzionali, ed anche al Ministro Speranza in prima persona, quelle che sono le carenze note e meno note del settore sanitario, ma hanno soprattutto avanzato delle proposte concrete, delle soluzioni che non hanno mai visto realizzazioni per la mancanza di un confronto serio e strutturato, peraltro più volte richiesto, con il commissario uscente Saverio Cot-

«Perseguire tutte le responsabilità»

Cgil, Cisl e Uil unite nel denunciare la situazione sanitaria

ticielli. Un confronto che è mancato e ci ha impedito anche di avere quella chiarezza rispetto ai passaggi strutturali che sono stati realizzati durante la prima ondata del contagio da Coronavirus. Passaggi che, come in altre regioni, sono stati distribuiti per responsabilità con ricadute di tipo regionale, di tipo commissariale e di tipo governativo». «Le novità di queste ultime ore, maturate dopo le gravi affermazioni registrate dalle telecamere di Titolo quinto - sostengono ancora Sposato, Russo e Biondo - sono assai gravi, ma è ancor più grave il fatto che il Piano di

emergenza anti Coronavirus esistesse, fosse stato firmato dallo stesso commissario Cotticelli, che invece ha balbettato davanti alle domande serrate del giornalista assumendosi le responsabilità per la mancata applicazione del Piano. Ma, soprattutto, assume una gravità non soubabile il fatto che, davanti alle necessità del territorio nella lotta al Covid, al fatto che il Governo avesse approvato il Piano predisposto dal commissario Cotticelli, lo stesso non sia stato attuato. È bene ricordare che questo Piano prevedeva una serie di cose di straordinaria importanza in

questa delicatissima fase, non più rinviabili, come il potenziamento delle terapie intensive e sub intensive, e l'aumento dei posti disponibili negli ospedali calabresi per affrontare, senza patema d'animo, la probabile crescita esponenziale dei contagi. Così come non è più rinviabile l'indicazione di un ospedale Covid che diventi punto di riferimento per l'intero territorio regionale. La stessa attenzione, poi, dovrà essere prestata alla sanità territoriale. Il Covid, però, ha reso il re nudo, ha messo in risalto i ritardi e le inefficienze e reso clamorosi gli errori e gli abusi del

passato. L'emergenza Coronavirus ha detto chiaramente che è necessario potenziare gli ospedali di periferia e rendere operative le 38 Unità speciali di continuità assistenziale per offrire i servizi domiciliari ai pazienti Covid-19». «Pertanto, a questo punto - concludono i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil della Calabria - chiediamo l'avvio immediato di un confronto con il commissario straordinario Zuccatelli, ma chiediamo anche, riservandoci su questo di presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Catanzaro, di conoscere tutte le responsabilità, le negligenze diffuse che stanno mettendo la Calabria in seria difficoltà nella gestione della seconda ondata di contagi da Coronavirus. Quanto si è registrato sino ad oggi non è accettabile. Vanno perseguite tutte le responsabilità».

CASO CALABRIA Insinua complotto ai suoi danni

Cotticelli si difende «Non ero io quello lì il piano Covid c'è»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Surreale. Non ci sono altre parole per commentare la "difesa" del generale Cotticelli dopo la magrissima figura rimediata in tv. Forse l'Arena di Massimo Giletti non era il palcoscenico più adatto per arrivare ad una chiarezza che alla fine non c'è stata anche perché a Cotticelli raramente veniva concesso di finire un concetto.

L'impressione è stata quella di un uomo in confusione, come ha ammesso lui stesso, che ha esordito dicendo di non essersi riconosciuto in quelle immagini «Sembra una mia controfigura, la mia famiglia, io stesso non mi sono riconosciuto. Mi deve credere dottor Giletti».

I posti letto di terapia restano da realizzare

non so cosa mi sia successo al punto che con un medico sto indagando». Se fossimo familiari del Generale gli consiglieremmo analisi approfondite perché confuso lo è apparso sul serio.

La triste e amara verità che è venuta fuori, però, è che i calabresi devono sorbirsi la zona rossa per colpe che non sono loro.

I POSTI LETTO - Il punto centrale dell'intervista è stata infatti la questione dei posti letto di terapia intensiva. Per il Ministero in Calabria sono necessari circa 300 posti per fronteggiare la seconda ondata della pandemia. Al momento i posti letto disponibili sono 146. I rimanenti sono solo sulla carta. Il piano Covid (che c'è co-

me si è finalmente ricordato Cotticelli) prevede la realizzazione degli altri 134, ma tutto si è arenato nella burocrazia italiana. Il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Arcuri, ha stanziato le somme solo qualche mese fa. Ha poi deciso che i soggetti attuatori (cioè quelli che operativamente debbono appaltare le gare) siano le aziende sanitarie e ospedaliere calabresi. Nè il commissario nè la Regione. Le aziende calabresi si stanno muovendo solo oggi con la solita cele-



Massimo Giletti

IL PIANO COVID - Cotticelli sul punto recupera la memoria e dice che in giugno aveva redatto il piano di potenziamento sia ospedaliero sia territoriale. Il problema è che poi di questo piano si è quasi dimenticato. Non si capiva bene chi doveva poi renderlo operativo. Ad un certo punto il commissario è assalito da un dubbio e chiede un parere al Ministero della Salute su chi fosse il responsabile della realizzazione del piano. Il Ministero risponde solo il 27 ottobre, ma nessuno si prende la briga di leggere la risposta nè nei quattro mesi prece-

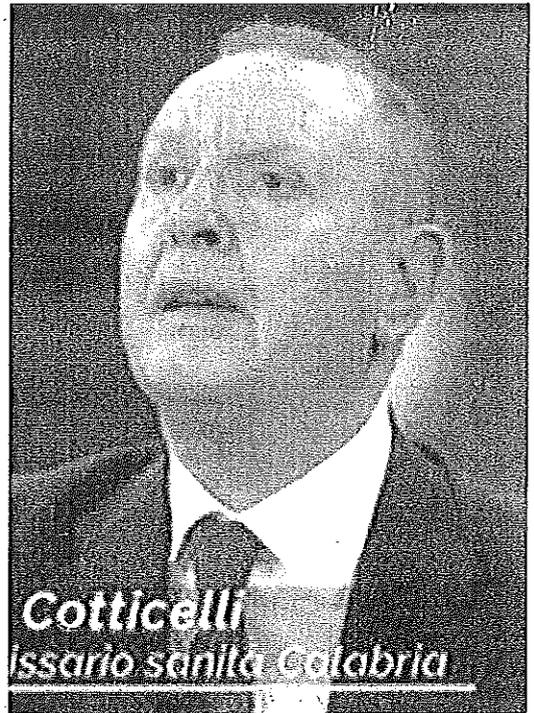
denti di solleccarla. Cotticelli ammette di aver letto la risposta solo in occasione dell'intervista che gli è costata il posto cioè il 5 novembre. Possibile? Cotticelli dice di sì perchè il suo ufficio era ridotto all'osso e non era nemmeno dotato di segreteria. Secondo il suo racconto era composto solo da lui e dal sub commissario, la ormai arcinota Maria (Crocco).

IL COMLOTTO - Su questo punto Cotticelli si è scatenato lasciando adombrare un complotto ai suoi danni per farlo fuori e

prenderne il posto. Utilizza la metafora di Giovanni Falcone parlando di «menti raffinatissime» che avrebbero agito contro di lui. Ma in che modo?

In primis non dotando l'ufficio di un organico vero. Cotticelli lo ribadisce facendo riferimento al nuovo Decreto Calabria che nella bozza che dovrebbe essere convertita in legge prevede non solo la nomina di due sub commissari, ma anche la creazione di uno staff di supporto di ben 25 persone per un costo vicino ai 3,5 milioni di euro. Non solo. Ma nel nuovo decreto sono previsti poteri più stringenti nei confronti del Dipartimento Salute della Calabria. Come dire: io ho dovuto combattere a mani nude, al mio successore fanno ponti d'oro.

Ma la lamentela di Cotticelli non finisce qui. Ha anche detto che ad un certo punto era riuscito ad abbattere il debito per circa 90 milioni. All'improvviso però Giu-



Saverio Cotticelli, già commissario per il Piano di Rientro in Calabria

seppe Zuccatelli ha tirato fuori un debito di circa 100 milioni delle aziende ospedaliere di Catanzaro che gestisce. Il debito risale al 2014 ed è legato al fallimento della Fondazione Campanella. In studio si insinua subito un complotto ad opera dello stesso Zuccatelli che non ha mai nascosto, fin da quando ha messo piede in Calabria, di voler fare il commissario. In realtà il debito viene fuori come conseguenza di alcune sentenze della Cassazione che hanno considerato inesigibili alcuni crediti della Fondazione. Il che ha fatto aumentare il debito.

Ancora. Cotticelli ha denunciato di aver riscontrato problemi nel calcolo dei Lea (livelli essenziali di assistenza). Questi vengono calcolati sulla base di dati che il Dipartimento Salute della Regione invia al Ministero. Cotticelli sostiene di aver scoperto che nonostante le aziende del territorio hanno inviato i loro dati alla Regione questa non ha poi trasmesso i flussi al Ministero. Da

qui la pessima valutazione dei Lea che è un altro elemento che ci ha portati alla zona rossa. Cotticelli stava anche spiegando il difficile rapporto con la sanità privata e la vicenda della rete oncologica in particolare della Breast Unit che fu motivo di scontro con la Santelli come testimonia la lettera che la presidente scrisse a Conte. In studio però non gli hanno fatto finire il racconto.

Questo quindi il punto della situazione della sanità in Calabria e la dimostrazione plastica del fallimento del commissariamento che non ha fatto altro che moltiplicare la burocrazia e agevolare le "non decisioni", ovviamente sulla pelle dei calabresi. Cotticelli ha chiuso con grande dignità il suo intervento chiedendo scusa ai calabresi per tutta questa vicenda ma sottolineando di avere le tasche pulite e di aver messo tutto se stesso nella difficile sfida di rendere normale la sanità calabrese. Purtroppo per tutti non è bastato.

OLIVERIO La proposta è utilizzare gli ospedali dismessi nel 2010

«La situazione è davvero grave servono interventi urgenti»

CATANZARO - «È necessario assumere subito misure concrete per realizzare strutture Covid utilizzando alcuni ospedali dismessi nel 2010 in tutto il territorio regionale. Le strutture ospedaliere sono sovraccaricate per il numero crescente di positivi, i reparti covid sono saturi ed il numero dei posti letto non è sufficiente a far fronte alla gravità della situazione». Lo afferma, in una nota, l'ex presidente della Regione, Mario Oliverio.

«In provincia di Cosenza - aggiunge - possono essere utilizzate subito le strutture ospedaliere di San Marco Argentano, Lungro e Cariati per la zona ionica. In queste strutture si possono realizzare nel giro di pochi giorni oltre 100 posti letto Covid. Anche i laboratori delle strutture ospedaliere pubbliche devono essere oggetto di misure di immediato potenziamento di strumentazione e di personale per ottenere risposte in tempi rapidi e per consentire



L'ospedale di San Marco Argentano

screening della popolazione dove si rende necessario. Queste ed altre misure quali il potenziamento delle terapie intensive e semintensive devono essere oggetto di un concreto ed urgente programma di interventi sul quale chiedere il supporto del Commissario Arcuri ed il sostegno del Ministro della Sanità che in tal senso anche oggi ha ribadito la sua piena disponibi-

lità. Un programma da realizzare con procedure urgenti consentite dalla legge, in tempi certi e rapidi da monitorare e verificare quotidianamente».

«Si può fare. Si deve fare - conclude Oliverio - per il bene dei calabresi, che meritano tutela e rispetto. Per le polemiche ci sarà tempo. Ora è il momento della responsabilità».

IL MINISTRO La soluzione è nel decreto

«700 milioni non spesi è questione nazionale»

ROMA - «La questione calabrese è una questione nazionale. L'unica cosa di cui non si è parlato è stato il decreto Calabria approvato lo scorso mercoledì che prova a mettere mano alla necessaria ripartenza della regione, nuovi investimenti, più agibilità per la struttura commissariale e più strumenti. In questi anni si sono accumulati in Calabria un numero di risorse incredibili, 700 milioni non spesi e abbiamo creato le condizioni per spenderli nel modo più veloce possibile» lo ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza durante la trasmissione «mezz'ora in più» su Rai 3 condotta da Lucia Annunziata.



Il Ministro della Salute Roberto Speranza

In Calabria, ha aggiunto Speranza, «ci sono però anche alcune aziende sanitarie che sono state bloccate e commissariate perché infiltrate dal punto di vista della criminalità: una commissione prefettizia ora se ne assume la responsabilità affiancando una competenza di natura sanitaria». Speranza

za definisce il decreto «un nodo di svolta». Il messaggio di fondo del Governo, ha quindi aggiunto Speranza «è che serve far ripartire la sanità calabrese, e quel criterio è lo strumento perché possa ricominciare a camminare. Questo è un impegno assoluto e quel decreto è una nuova presa in carico come questione nazionale e non territoriale».



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast2

0984.854042 • info@pubblisti.it

IL CASO La città profondamente scossa dalle scelte dei commissari alla sanità

LO SPERNO DELLA MINASI (LEGA)

«Decisione incomprensibile: che il governo si attivi seriamente»

«Il Governo, ed in particolare il ministro Speranza, dimostrano, ancora una volta, ed anzi con reiterazione, di essere completamente disinteressati alle sorti della nostra regione. Tutto quello che è accaduto negli ultimi due giorni, la drammaticità della condizione della nostra sanità per i motivi ormai noti a tutti e che hanno regalato alla Calabria un'immagine che non merita, avrebbero dovuto condurre su una strada diversa». A dirlo è il consigliere regionale della Lega Tilde Minasi che continua: «Invece, oggi, ci troviamo con una nomina che risponde alla gattopardiana memoria, cioè cambiare tutto (che tutto non è) affinché nulla cambi. Sull'ex commissario Cotticelli quando fu scelto dall'allora ministro Grillo, non conoscendolo, avevamo riposto delle speranze di cambiamento e i risultati li abbiamo appurati, purtroppo, sulla nostra pelle e con l'etichetta della "zona rossa". Ma di Giuseppe Zuccatelli dal 2019 commissario delle aziende "Pugliese Ciaccio" e "Mater Domini" di Catanzaro, e, per un breve periodo, commissario all'Asp di Cosenza, adesso in isolamento per Covid e quindi persino impossibilitato ad assumere immediatamente il ruolo e coadiuvato dalle medesime strutture inefficaci, pagate dalle tasse calabresi, possiamo dire, invece, di conoscerne già metodi ed approcci. Non vuole questo essere un attacco personale, ma trapelano, in tale fulminea decisione che ha addirittura riunito in notturna il Consiglio dei Ministri, tracce di dolo da parte di Conte e del suo CdM. E' questo il nuovo che avanza? Dovrebbe essere questa la soluzione salvifica? Questa è l'attenzione che ci viene riservata? Ci spiegassero perché. Ci dicessero chiaramente che siamo cittadini di serie B, ci dicessero che la Calabria fa comodo solo per quella percentuale di voti che riesce ad esprimere».

PER IL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE

«Governo non all'altezza: serve cambio di passo»

«QUELLO che emerge da tutta questa storia è che il Governo non ha operato alcun controllo sulle Regioni e le Regioni dal canto loro hanno molte responsabilità e hanno fatto molti errori, ma sotto pandemia il Governo non può stare a guardare chi avrebbe dovuto agire e prevedere che tutto questo sarebbe prima o poi accaduto». Il vicepresidente del consiglio comunale Carmelo Versace (Innamorarsi di Reggio) commenta così lo scandalo Cotticelli: «A 8 mesi dallo stato di emergenza - continua - non abbiamo ancora in piedi un piano Covid, un sistema di trasmissione affidabile dei dati su prevenzione e cura, strutture ospedaliere attrezzate per ospitare più posti in terapia intensiva e non c'è traccia delle assunzioni del personale medico e paramedico. I numeri di terapie intensive, personale, dpl, tamponi sono sostanzialmente inferiori (-30/50%) a quelli indicati come ottimali a maggio. Nel conflitto Governo/Regioni a Marzo - conclude - siamo stati dalla parte del primo, nella convinzione che in un'emergenza la direzione deve essere unica, ma oggi è chiaro che il Governo non è stato all'altezza e serve con fermezza dare un netto segnale di cambiamento che non può essere quello della nomina del nuovo Commissario Straordinario, che apprendiamo solo dalla stampa non condiviso e non concertato con chi questo territorio lo vive e lo rappresenta. Qualche ora addietro - ha concluso - si è svolta un'importante manifestazione di tutti i Sindaci della Città Metropolitana di Reggio Calabria e la richiesta univoca era quella dell'ascolto, ancora una volta non capiamo il perché di una scelta calata dall'alto».



Carmelo Versace

REAZIONI A CATENA

Vizzari (Udc): «Dare maggiore autonomia e potere ai sindaci, basta commissariamento»

«STO dalla parte dei sindaci, non solo per i miei trascorsi da primo cittadino, e voglio fare loro un plauso per l'iniziativa che, in queste ore, hanno adottato per esprimere il loro dissenso nei confronti di un commissariamento della sanità che si è abbattuto in tutti questi anni sul destino dei calabresi e che con l'arrivo della pandemia ha amplificato tutti i suoi fallimenti». Lo scrive in una nota Roberto Vizzari, segretario provinciale reggino dell'Udc. «Non possiamo più essere spettatori di questa situazione tragica, non possiamo permettere che vengano perpetrati ulteriori danni dopo dieci anni di disastri, che ci sono costati quasi tre miliardi di Euro soltanto come migrazione sanitaria, e che hanno incrementato le emergenze legate al settore della salute nella nostra Regione. Non possono più essere i cittadini a pagare e Sull'oro pelle gli errori di burocrati e politici disattenti» continua Vizzari.

Zuccatelli: da Reggio è un coro unanime di no

LA città è profondamente scossa dallo scandalo del commissario regionale alla sanità Saverio Cotticelli (che ha ammesso in Tv di disconoscere che tra le proprie funzioni c'era la realizzazione del piano regionale anticovid, "un'inezia" che ha fatto precipitare la Calabria in zona rossa) ma Reggio è anche, a tutti i livelli politici, scandalizzata dalla scelta, operata a ridosso delle dichiarazioni di Cotticelli, e con il favore delle tenebre, che ha condotto con un blitz di una manciata di ore, a scegliere ed indicare il sostituto di Cotticelli, senza alcun confronto con le istituzioni regionali e locali, nella persona di Giuseppe Zuccatelli. Una nomina che fa già discutere solo per le modalità di espressione ma che fa arrabbiare anche per le recenti dichiarazioni imbarazzanti in cui è incorso il 76enne neo commissario alla sanità calabrese designato da Conte e dal Ministro (calabrese) Speranza. Solo lo scorso maggio pontificava in un video sull'inutilità delle mascherine. Una nomina che ha fatto indignare per primo il sindaco del Pd, Giuseppe Falcomatà che ha dichiarato: "Apprendiamo dalla stampa della nomina del nuovo Commissario straordinario per la sanità calabrese. Pur non esprimendo giudizi sulla qualità della persona individuata, non possiamo che constatare, con grande rammarico, che il metodo utilizzato sia esattamente lo stesso che come sindaci abbiamo contestato". Lo afferma in una nota il sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà. "Nonostante la richiesta di coinvolgimento avanzata da tutti i sindaci della Città Metropolitana - ha aggiunto il sindaco - assistiamo all'ennesima nomina calata dall'alto, senza alcuna concertazione, senza alcuna divisione, senza il coinvolgimento del territorio e di chi quotidianamente lo rappresenta. Proprio per questo, la protesta dei sindaci continuerà nelle sedi opportune".

E c'è poi il Pd comunale che così commenta le ultime scelte sulla sanità: «Le parole del Commissario Cotticelli andate in onda in diretta nazionale rappresentano uno spettacolo che umilia la Calabria e patisce i limiti di una politica che ha voluto mettere le mani nella sanità senza risolvere nulla: a dichiararlo sono i Consiglieri Comunali del Partito Democratico Antonino Castorina, Giuseppe Marino, Giuseppe Sera, Enzo Marra, Lucia Nucotra e Nancy Iachino e gli assessori della giunta Falcomatà Rocco Albanese e Mariangela Cama. Il Partito Democratico di Reggio Calabria si unisce alla richiesta del Sindaco Giuseppe Falcomatà e dei sindaci che compongono l'area Metropolitana di Reggio Calabria nel pretendere dal governo un tavolo istituzionale sulla scelta che deve adottare il nuovo commissario e sulla necessità di concludere questa fase straordinaria che dura da oltre 10 anni al termine dell'emergenza Covid. Al nuovo Commissario Giuseppe Zuccatelli di fresca nomina da parte del Governo Conte - sottolinea - la pretesa che si faccia garante degli impegni assunti per Reggio Calabria ed in particolare nell'ambito della riorganizzazione ora mai necessaria ed improcrastinabile di riallineare la dotazione di posti letto contenuta nell'applicativo "NSIS COVID 19 Dotazione posti letto" che risulta ridotta in misura più che proporzionale rispetto alla quota di posti letto ri-



Giuseppe Falcomatà guida i sindaci che boicottano il commissariamento della sanità

convertiti in Terapia semintensiva. Ci faccia sapere il governo i motivi per i quali la nomina del Commissario Zuccatelli non sia avvenuta con un confronto leale con i Sindaci della Città Metropolitana di Reggio Calabria dichiarano gli esponenti del Pd. Ci faccia sapere il Commissario Zuccarelli la sua posizione sui comportamenti da utilizzare per evitare la trasmissione del virus e sull'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale anche alla luce delle dichiarazioni che lo stesso ha reso su più testate giornalistiche. Ribadiamo con forza e convinzione - dichiarano gli

esponenti del Pd di Palazzo San Giorgio - la necessità che il Governo Conte di concerto con la Regione Calabria metta in campo immediatamente tutte le iniziative per fare uscire la Calabria dalla zona rossa aumentando i posti terapia intensiva, implementando le assunzioni di personale e individuando un centro COVID regionale come tra le altre cose ampiamente discusso nel Consiglio Comunale aperto svolto nei giorni scorsi. La Regione in questi mesi affermano gli esponenti del Pd ha disatteso le promesse ed è responsabile in grande parte dei danni della Calabria».

IL POST COTTICELLI CON IL FAVOR DELLE TENEBRE

La Strada di Pazzano: «Scelta fatta senza alcun confronto»

La Strada e Riabitare Reggio interviengono sulla nomina di Giuseppe Zuccatelli come commissario alla sanità: «Scelta fatta senza confronto con istituzioni locali mortifica ulteriormente i calabresi».

«Fino a quando il governo centrale abuserà della nostra pazienza?», scrive Pazzano - Verrebbe da comporre una Catinelliana, di fronte alla nomina nottetempo di Giuseppe Zuccatelli a nuovo commissario alla sanità calabrese, dopo l'ignominiosa e grottesca conclusione della gestione Cotticelli. Esiste però un antecedente letterario più recente per descrivere il sentimento di mortificata indignazione dei e delle calabresi in queste drammatiche ore: Umiliati e offesi. Sì, perché è umiliante e offensivo pensare che il governo, all'atto di nominare un nuovo commissario per fronteggiare urgentemente l'emergenza Covid-19 in Calabria, scelga paradossalmente chi è giunto ad affermare l'inutilità delle mascherine per la prevenzione del contagio. Per inciso, Zuccatelli ha dichiarato di essere attualmente positivo al Covid e in quarantena: ci chiediamo come il neo commissario possa garantire comunque l'immediata operatività richiesta dall'emergenza. Anche in questo caso, apprendiamo dagli organi di stampa di questa situazione da teatro dell'assurdo. Una situazione

che non può essere sfuggita al Governo, a meno di pensare che le nomine avvengano per semplice assonanza dei cognomi! Lasciando da parte l'amara ironia, non possiamo non evidenziare come una scelta di tale importanza in un momento così delicato debba assolutamente essere operata tramite un confronto serrato con le istituzioni locali; in primis quelle più vicine al territorio, i sindaci e le amministrazioni comunali. Una scelta fatta "col favore delle tenebre", senza prestare ascolto agli appelli provenienti dai sindaci dei comuni calabresi e dalle comunità che essi rappresentano, e che appare improntata alla stessa attitudine "colonialistica" con cui il governo centrale ha affrontato negli anni il problema della gestione della sanità calabrese. Non possiamo più accettare nomine frutto di compromessi estranei alle esigenze e ai bisogni delle nostre comunità, e chiediamo con forza il coinvolgimento delle istituzioni calabresi nelle decisioni governative che vanno a impattare profondamente sulle cittadine e i cittadini della nostra regione. Chiediamo inoltre - conclude il consigliere comunale - che, finita l'emergenza Covid, si superi senza indugio la fase commissariale, del resto dimostrata ampiamente fallimentare, avviando una stagione di profondo rinnovamento della sanità calabrese».

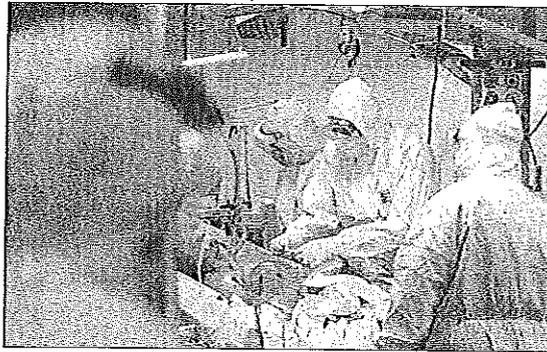


■ **PRONTI ALLA PROTESTA PACIFICA** Anche ReggioAttiva dice no al neo commissario

«Basta: era contro il centro Covid»

«Scegliendo Zuccatelli ci vedono come un'inutile colonia. Pronti a dire no in piazza»

IN campo contro la colonizzazione della sanità calabrese c'è anche REggioAttiva. «Il Gen. Cotticelli non c'è più - scrivono - dopo la figuraccia durante la ormai famosa intervista fatta durante la trasmissione di Rai 3 "titolo quinto". Intervista che ha messo a nudo, la tragedia della sanità calabrese. Una situazione questa che però, ha radici lontane, infatti il nostro sistema sanitario è ridotto ai minimi termini, da sempre con e senza covid. La pandemia ha solo accentuato è messo ancora di più in evidenza una situazione che, costringe i Calabresi, ad affrontare i famosi viaggi della speranza per andarsi a curare nelle altre regioni di Italia. I motivi per i quali la nostra sanità è, ed è sempre stata allo sfascio, sono da ricercare nella gestione politica amministrativa di questo settore fondamentale per la nostra vita». «In Calabria infatti, ci sono decine e decine di valli di professionisti - ricordano - che per poter fare il loro lavoro, sono e sono stati costretti ad emigrare all'estero o nelle regioni del nord Italia. Questo squallido evento di Cotticelli, è servito a rendere pubblica la situazione che la politica, sia quella locale sia quella nazionale, ha sempre conosciuto, tanto da ritenere opportuno di commissariarla da più di 10 anni. Questa situazione è paradossale in quanto, tale gestione, anziché sistemare, ha fatto danni ancora maggiori. Ma comunque ed a prescindere, la sanità calabrese continua ad essere commissariata. Noi di REggio ATTIVA, come tutti i Calabresi ci siamo stancati di questa situazione, si-



Un centro Covid

tuazione che sembra proprio voluta. La sensazione per noi e per la stragrande maggioranza dei Calabresi è che siamo considerati 'carne da macello', perché in maniera del tutto ingiusta o voluta, la nostra regione è considerata la terra della ndrangheta, come se tutti i Calabresi fossero "ndranghetisti". Non è così, cari signori, i Calabresi, sono nella stragrande maggioranza, persone capaci e perbene. Comunque le ragioni possono essere e sono tante. Un altro motivo per cui la gente in Calabria muore per sanità può essere dovuto al fatto che ci sono alcuni loschi personaggi che da sempre hanno interessi personali e continuano ad arricchirsi con la sanità e sulla salute dei Calabresi».

«REggio ATTIVA - sottolinea - ha deciso di iniziare una battaglia su questa ingiustizia, noi pretendiamo di avere lo stesso diritto alla salute di tutti gli altri italiani, niente di più e niente di meno. Il ministro ha sostituito il gen. Cottarelli con un altro signore, il dott. Zuccatelli, altro personaggio già noto della sanità calabrese, già commissario in altre asp e qualche azienda sanitaria, insomma un signore già conosciuto nel settore. Il dott. Zuccatelli - ricorda Reggio Attiva - è quello che si è opposto a fare il centro covid nella location che avevano individuato il sindaco Abramo ed il rettore dell'Università di Catanzaro ed alla fine nulla è stato fatto. Queste nomine dimostrano ancora una

volta che la Calabria è considerata un terra da colonizzare. Perché non nominare un commissario Calabrese, manager esperto nel settore?

Francamente ci saremmo aspettati qualcosa di più e di diverso. Riteniamo che con questa nomina per la sanità calabrese cambierà molto poco però, prima di giudicare lui ed il ministro che lo ha nominato, vogliamo aspettare i fatti. REggio ATTIVA ed i Calabresi, pretendono da questo signore che la Calabria, nel giro di qualche giorno sia dotata di un piano anti Covid come quello delle altre regioni e che possa essere messa in condizione di passare a zona gialla e quindi riaprire. Questa ingiustizia voluta dal governo deve finire immediatamente. Se questo non avverrà noi ci faremo promotori di una manifestazione pacifica di protesta, coinvolgendo già da ora i Calabresi, gli altri movimenti, le altre associazioni per recarci a Roma, subito dopo il lockdown, sotto il Ministero della Salute, in maniera assolutamente pacifica ma decisa, chiedere le dimissioni del nuovo commissario e questa volta anche del ministro Speranza. Sbagliare è umano perseverare è diabolico. Il ministro ha già sbagliato non sostituendo prima Cotticelli, ha continuato rinnovandogli il contratto per altri due anni, nonostante la zona rossa. Ora pensiamo possa bastare, la pazienza dei Calabresi ha un limite, quel limite è stato raggiunto. REggio ATTIVA non è più disposta ad accettare e subire l'ignoranza o forse peggio ancora, il menefreghismo di chi ci dovrebbe governare.

■ ZONA ROSSA

L'appello:
«Aiuti e ristori subito per agenti e rappresentanti»

«AIUTI subito, agenti rappresentanti e consulenti finanziari, sconcertati dalla cecità del governo e dal silenzio di Enasarco. Siamo sconcertati dalla cecità con cui il Governo, negli ultimi Decreti Ristori, ha trascurato le categorie professionali degli Agenti di Commercio, dei Consulenti finanziari, degli Agenti in Attività Finanziaria, dei Collaboratori di AAF e SMC e delle Aziende Mandanti», lo rendono noto le associazioni Anasf, Assopam, Federagenti e Fiarc.

«Con il nuovo DPCM le nostre categorie hanno ricevuto il definitivo colpo di grazia per l'esercizio delle loro professioni e questa mancanza di considerazione da parte dell'Esecutivo - proseguono le quattro sigle, in un comunicato congiunto - è uno schiaffo violento in faccia a centinaia di migliaia di iscritti e alle loro famiglie, in sofferenza da molti mesi, oggi aggravata (si spera non definitivamente) dalle delimitazioni delle varie zone a rischio variabile».

Nino Marciandò, presidente nazionale di FIARC, ricorda che «le categorie rappresentate, costituiscono una delle parti più produttive del paese che intermediano circa il 70% del PIL italiano. Nonostante la grande delusione il Governo ha i margini per rimediare, ma deve fare in fretta; siamo a disposizione, unitamente ad: Anasf, Assopam e Federagenti se «si apre immediatamente un tavolo con i Ministeri di competenza, e con la Fondazione ENASARCO al fine di porre rimedio a una mancanza grave e ingiusta», ma anche a intraprendere «ogni azione necessaria, anche eclatante, per accendere un faro sulle nostre professioni e dare voce ai tantissimi colleghi in difficoltà». Non c'è tempo da perdere - invitano quanti hanno a cuore il futuro delle categorie ad azioni inclusive e finalizzate alla difesa dei sacrosanti diritti delle nostre categorie a cominciare dai Ristori.

■ **CASO TARI IN CITTÀ** Scendono in campo i presidenti di Adoc e Federconsumatori

Tassa da rimodulare servizi pari allo zero

In una lettera al sindaco Falcomatà chiedono interventi e trasparenza massima in merito

Per il caso Tari parla l'Adoc e la Federconsumatori ne chiedono la rimodulazione del pagamento. Servizio lontano dalla qualità prevista

I Presidenti delle Associazioni Adoc e Federconsumatori di Reggio Calabria, Francesco Puleo e Giuseppe Maeri, incalzati dai propri associati che non giustificano un pagamento molto oneroso della Tari per un servizio non ricevuto, hanno scritto al Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà chiedendo "cosa intende prevedere nel Bilancio, in corso di approvazione, relativamente alla rimodulazione della richiesta di pagamento complessivo del tributo afferente il servizio dell'anno 2020, che notoriamente si è dimostrato lontanissimo dalla qualità prevista per poter parlare di normalità nello svolgimento". «Consapevoli che la natura della tassa rifiuti - si legge nella lettera - è diversa dal corrispettivo per prestazione ricevuta e che comunque impegna il cittadino, in possesso di immobile a qualsiasi titolo, a partecipare alla copertura finanziaria del servizio anche se non usufruisce dello stesso gli stessi ricordano che la



Spazzatura in giro per la città

giurisprudenza sostiene anche che la natura impositiva viene mitigata dal riconoscimento al contribuente del diritto alla riduzione del dovuto, (non già la cancellazione del totale invocata impropriamente da tanti) in presenza di scarsa qualità e deficienza di tempestività nell'espletamento del servizio; tralasciano al momento l'ipotesi del rischio pericolo di danno alla salute e all'ambiente che comporta coinvolgimenti di altri soggetti preposti al controllo". «Le scriventi associazioni confidano nella sensibilità dell'Amministrazione sull'argomento ben conosciuto da tutti, non entra-

no, in questa fase, nel merito delle responsabilità del cronico disservizio che coinvolge più soggetti (e discariche della Regione?) perché risulta ininfluente sul diritto del contribuente ad una riduzione". «Adoc e Federconsumatori - conclude la missiva - attendono di conoscere nel dettaglio le intenzioni dell'Amministrazione sull'argomento e rappresentano anche la disponibilità di incontro per trovare, a breve, una soluzione amministrativa possibile che allontani la necessità di altre soluzioni più complesse e costose, come costretti nel lontano passato».

Ad Alessandra Giulivo il premio Elmo 2020

Er Alessandra Giulivo l'ecellenza calabrese insignita del Premio Elmo 2020 per la categoria moda. Presidente della Camera Nazionale Giovani Fashion Designer, giornalista, presentatrice, ha ricevuto l'ambito premio insieme ad altri illustri personalità che si sono contraddistinte, ognuno nel proprio settore, per alti meriti, a livello nazionale ed internazionale. Il premio, giunto alla nona edizione, è stato istituito dall'associazione artistica culturale Piazza Daldi Rizziconi e dal suo presidente Gianmarco Pullinini e per quest'anno, in coerenza con le normative antitidiv, si trasferisce dal palcoscenico naturale del sagrato della chiesa a quello virtuale e sarà fruibile sulla piattaforma del social network Facebook (<https://www.facebook.com/PremioElmo>) «E' un privilegio - af-

ferma Alessandra Giulivo - ricevere questo importantissimo premio per la categoria moda insieme ad altre personalità, singoli artisti, associazioni, operatori culturali, impegnati concretamente a valorizzare il concetto di arte e di cultura in una realtà ricca ma, nello stesso tempo, complessa e difficile come quella del Sud Italia. Sicuramente questo riconoscimento sancisce un valore aggiunto al mio percorso professionale, fatto di tanti sacrifici ma che percorro sempre con grande determinazione ed entusiasmo; poi, ha un sapore ancora più dolce perché mi è stato conferito nella mia terra. Ringrazio tantissimo l'associazione culturale Piazza Daldi, nella persona del suo presidente Gianmarco Pullinini, per aver apprezzato il mio operato e la mia madrina, l'imprenditrice Patrizia Sorrentino.

Grandi opere

Dopo il ponte Morandi e il Mose
13 cantieri a due passi dal traguardo
STEFANO CARLI → pagina 24-25

I ritardi nelle infrastrutture

Dopo il ponte Morandi e il Mose 13 cantieri a due passi dal traguardo

Sono strade, ferrovie, metropolitane che l'ultimo monitoraggio Cresme per il Servizio studi della Camera dà per prossimi alla conclusione. Ma le incognite sono sempre dietro l'angolo. Una macchina che non sa andare più veloce

STEFANO CARLI

Prima il nuovo ponte Morandi, poi il Mose: nel giro di pochi mesi e nel pieno della pandemia l'Italia delle grandi opere sembra essersi risvegliata dal suo lungo sonno. Ma, mentre per il ponte di Genova l'accelerazione è sotto gli occhi di tutti con i suoi tempi di ricostruzione rimasti al di sotto dei due anni dal crollo dell'agosto 2018, con il Mose è tutt'altra storia: quello del 6 ottobre scorso, è stato infatti solo un test. Positivo, fortunatamente, ma la vera fine dei lavori per il sistema di dighe mobili è previsto per il prossimo anno, come si rileva dall'elenco pubblicato qui in pagina e che è frutto dell'ultimo monitoraggio annuale sullo stato di avanzamento delle grandi opere strategiche in Italia che il Cresme realizza per il Servizio Studi della Camera dei Deputati.

Il Mose è in buona compagnia: sono 13 in tutto le opere che chiuderanno i cantieri per fine lavori di qui al prossimo anno. L'elenco si spinge fino al 2022 solo per inserire l'unica opera che dovrebbe terminare in quell'anno, stando alle previsioni, ossia la Metro C di Roma. Sei tratte metropolitane e una ferroviaria, due stradali e due opere logistiche, il Mose, appunto, e il porto di Taranto. Ma il miracolo del Morandi non deve illudere troppo e la data indicata per il fine lavori di quelle opere rischia di slittare di nuovo. «Arrivate a questo punto, se non ci saranno novità che necessitano di ulteriori iter autorizzativi si dovrebbe essere davvero nella fase finale, anche se poi un rinvio di un altro anno è frequente», spiega Mercede

des Tascetta responsabile Opere Pubbliche del Cresme. E un rinvio di un anno per opere che in media ne richiedono oltre 15, dalla progettazione al fine cantieri, non sembra molto. Ma le incognite non mancano mai.

In Sicilia per gli ultimi 30 chilometri della Strada dei Poeti, la statale 640, c'è stato il caso della crisi finanziaria del general contractor Cmc che ha bloccato per due anni lavori e pagamenti alle società subappaltatrici. Ma da gennaio prossimo si apriranno le prime tratte. Per la Pedemontana veneta (varo del progetto nel 2011) ci si è invece messo uno smottamento e un incidente sul lavoro: assieme hanno bloccato i lavori per 4 anni in una galleria tra Vicenza e Treviso. Ora si riparte, in teoria mancano solo 1,8 chilometri di tunnel. Dove però si avanza a un metro al giorno. E di questo passo si rischia di fine fra oltre 5 anni.

Tempi lunghi anche per il passante ferroviario di Palermo, che collegherà a doppio binario la città con l'aeroporto di Punta Raisi: È completato al 95% e essendo partito nel 2018 non è un brutto risultato, poi, durante i lavori, si sono lesionate 5 palazzine che dovevano essere demolite. La scorsa settimana è stata tirata giù l'ultima e ora i lavori potranno proseguire. Per evitare contenziosi che avrebbero paralizzato per anni un'opera del valore di un miliardo, Fs ha comprato le palazzine. Buone notizie anche per la Sassari Olbia: gli 80 chilometri sono

ormai quasi completati, e dovrebbero slittare al 2021 solo i 12 chilometri del lotto 2 a causa del fallimento di due ditte appaltatrici. Così come dovrebbero terminare a breve i lavori sull'ultima tratta della linea 6 della metro di Napoli: una tratta di meno di 3 chilometri per concludere un'opera che risale ancora ai Mondiali di calcio del 1990. Slitta invece di qualche mese, ad aprile 2021, l'apertura della nuova tratta della linea 1 della metro di Torino: 2 chilometri di linea per convogli a guida automatica che arriveranno a compimento in "soli" 8 anni.

La lunghezza degli iter delle opere infrastrutturali è una delle tare storiche del sistema Italia. Uno studio del Cresme che analizza un campione sostanzioso di grandi opere italiane nell'arco di quasi due decenni ha reso possibile una misurazione più completa del fenomeno. Per realizzare un'opera infrastrutturale in Italia servono in media oltre 15 anni, ma con differenze tra tipologia e tipologia, dai quasi 20 anni per le metropolitane ai 13 delle strade. Con le dovute eccezioni, come i 30 anni della linea fer-



roviaria sul terzo valico dei Giovi tra Liguria e Lombardia, dato in conclusione nel 2024, per ora. Ma non è solo la lunghezza complessiva.

Lo studio rileva come quasi il 70% dei ritardi si producano nella fase pre-gara, ossia quando si mette a punto il progetto preliminare e si richiedono autorizzazioni, a livello nazionale e locale, e arrivano le maggiori richieste di variazioni. Ma sono anche anni in cui si spende poco, se non il costo per la collettività della mancanza di un'opera necessaria. Infatti, calcola il Cresme, gli esborsi dalle casse pubbliche iniziano a diventare sostanziosi solo dopo il decimo anno. Insomma, i soldi stanziati in un determinato anno vengono poi effettivamente spesi molti anni dopo, creando un sistema di dilazione sistematico con masse di "residui passivi" in costante crescita nelle pieghe dei bilanci delle amministrazioni. Forse anche per questo tra le 17 grandi opere infrastrutturali che il governo ha inserito nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ben 12, per l'86% degli importi, facevano già parte delle opere della Legge Obiettivo. Sono quindi, come nota l'Ance, l'associazione confindustriale dei costruttori, interventi in programmazione da quasi 20 anni.

Smontare questo marchingegno di inefficienze è difficile perché è qualcosa di conaturato all'organizzazio-

ne stessa della pubblica amministrazione, con pratiche che si sono stratificate nel tempo. Nota uno studio dell'Ance presentato a fine luglio scorso e con il significativo titolo di "Mille e una norma", che la legislazione italiana sulle opere pubbliche dal 1994 ad oggi ha sfornato 500 provvedimenti, in media due l'anno, per un totale di 45.520 pagine: stampate fanno 136 chilometri di carta. Esclusi i rimandi a leggi precedenti. E tutto è andato peggiorando. La Legge Merloni del 1994 era composta da 38 articoli per un totale di 48 pagine. Il Codice De Lise del 2006 e il Codice Appalti del 2016 hanno oltre 200 articoli ciascuno. Con la prima fase della pandemia abbiamo avuto il Decreto Semplificazioni. Poi è stato varato il Bonus

Edilizia con le detrazioni al 110%. Buone iniziative, solo che nella macchina amministrativa italiana ogni cambiamento crea il caos. Non è un'opinione, ci sono i numeri.

Spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini. «Quando è stato varato il nuovo Codice Appalti, nel 2016, il mercato era in una fase di ripresa. Le nuove regole hanno richiesto un lavoro di revisione di meccanismi e procedure. Questo ha subito pro-

dotto una forte riduzione dei nuovi ban-

di una lenta ripresa nel 2017 e una crescita nel 2018 e nel 2019. In sostanza ci sono voluti due anni per digerire la nuova normativa. E poi anche quando le risorse destinate alle opere pubbliche crescono, i risultati in termini di lavori si vedono poco: abbiamo una macchina amministrativa che non riesce a spendere, come se ci fosse un tetto alla sua capacità di tradurre i programmi in opere funzionanti. Ogni volta che modifichiamo tutto incidiamo sulla capacità operativa del sistema. Un esempio è il Superbonus al 110%, una norma con grandi potenzialità, ma che per ora ha prodotto un rallentamento delle attività. I risultati li vedremo nel 2021. Intanto con i vecchi Bonus (50% e 65%) nel 2019 erano stati attivati 29 miliardi di euro di lavori, quest'anno si registrerà un calo». E non solo per il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Arrivate a questo punto, se non interverranno novità che necessitano di ulteriori iter autorizzativi dovrebbero essere davvero nella fase finale, anche se poi un rinvio di un altro anno è frequente

MERCEDES TASCEDDA
RESP. OPERE PUBBLICHE CRESME

I numeri

I 13 CANTIERI CHE CHIUDERANNO I LAVORI ENTRO IL 2022
MONITORAGGIO ANNUALE CRESME PER CONTO DEL SERVIZIO STUDI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

OPERA	TIPO DI INFRASTRUTTURA	COSTO IN MILIONI DI EURO	ULTIMAZIONE LAVORI PREVISTA
Passante ferroviario di Palermo		1.152,3	2020
Pedemontana Veneta		2.258	2020
SS 640 di Porto Empedocle-Strada degli Scrittori-Tratto dal km 44+400 al km 74+300		990	2020
Itinerario Sassari-Olbia-Lotti 2, 5, 6		243,267	2020
Linea 1 metropolitana Torino-Prolungamento sud-Tratta funzionale 4: Lingotto-Nizza-Bengasi		193,552	2020
Completamento linea 1 metropolitana di Napoli-Tratta Dante-Garibaldi-Centro direzionale		1.787	2020
Completamento linea 6 metropolitana di Napoli-Tratta Mostra-Mergellina-Municipio		790,050	2020
Piastra Portuale di Taranto		219,144	2020
MO.S.E.		5.492,714	2021
Autostrada VE-TS-Terza corsia-Lotti 3 e 4-Tratta Alvisopoli-Gonars-Villesse		504,906	2021
Prolungamento linea metropolitana M1 fino a Monza Bettola, tratta sesto Fs-Monza Bettola		229,249	2021
Interconnessione ferrovia Torino-Ceres con il passante ferroviario di Torino-Rebaudengo		186	2021
Linea C della metropolitana di Roma		3.019,545	2022



Una delle parti galleggianti che fa funzionare il Mose, il sistema delle paratie mobili che dopo una lunga gestazione è entrato in funzione nei mesi scorsi

L'opinione

Abbiamo una macchina burocratica che ha un tetto troppo basso nella sua capacità di produrre atti amministrativi. Il primo problema se si vuole accelerare la capacità di spesa del Sistema Italia è qui

LORENZO BELLICINI
DIRETTORE CRESME

136

KM DI CARTA

Lo sviluppo in fogli dei 500 provvedimenti sugli appalti varati dal 1994



Paola De Micheli
ministro delle Infrastrutture



Edoardo Bianchi
vicepresidente Ance per le opere pubbliche

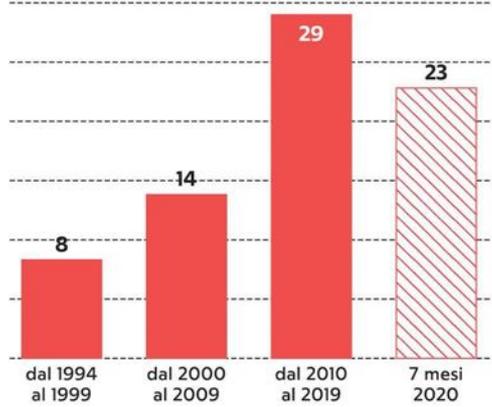




I numeri

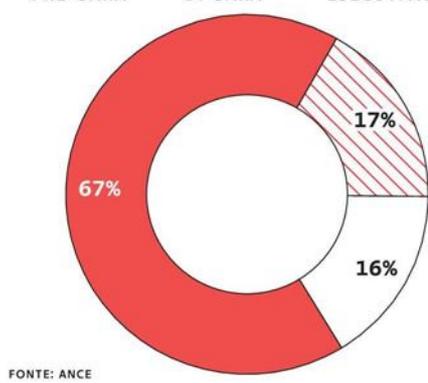
DILUVIO DI NUOVE REGOLE SULLE OPERE PUBBLICHE
NUMERO DI PROVVEDIMENTI NEI TRE ULTIMI DECENNI

NUMERO MEDIO ANNUO DI PROVVEDIMENTI



GLI OSTACOLI MAGGIORI A MONTE DELLE GARE
DOVESI BLOCCANO LE GRANDI OPERE IN ITALIA

FASE PRE GARA FASE DI GARA FASE ESECUTIVA



L'intera rete autostradale, a causa del deterioramento dei materiali, delle variazioni termiche, dei fenomeni meteorologici e dell'aumento dei carichi di traffico si sta degradando a ritmi più accelerati di quelli previsti

Autostrade. Impossibile trovare le risorse tutte e subito: è necessario selezionare le priorità e solo da pochi mesi si è iniziato a ragionare su questo problema. Finora i primi interventi non sono stati decisi dai gestori ma dall'azione della magistratura

Manutenzione, servono 40 miliardi

Maurizio Caprino

Cosa resta della prima estate in cui le peggiori code in autostrada sono state dovute non solo al traffico, ma a restrizioni per il degrado da manutenzioni carenti? In apparenza, solo alcune di quelle restrizioni, rese quasi innocue dal riacutizzarsi della pandemia. Ma c'è molto di più: si stima che, per rimettere a posto i 6 mila chilometri di autostrade a pedaggio, ci vogliono 40 miliardi. Impossibile trovarli tutti e subito: occorre quindi decidere le priorità. Un problema cui si è iniziato a mettere mano in modo scientifico solo da pochi mesi.

Finora i primi interventi consistenti non sono stati decisi dai gestori in base a piani pluriennali rigorosi e attendibili. Anche i lavori da 480 milioni messi a gara dall'Anas una settimana fa sulla propria rete sono più legati a consolidate logiche "a pioggia".

Così, nei casi più gravi, ha "deciso" la magistratura. Direttamente, come nel caso della Procura di Avellino, intervenuta a sequestrare viadotti e gallerie in Campania, Lazio, Marche e Abruzzo. O indirettamente, come la Procura di Genova, che i sequestri li ha solo "minacciati", inducendo a intervenire sulle strutture sotto indagine.

Ma la via giudiziaria, aperta dai crolli anche tragici che hanno riempito le cronache degli ultimi anni, non porta lontano. Non è detto che raggiunga tutti i punti più critici ed è destinata a perdersi in dibattimenti lunghi e pieni di rivoli. L'ultimo è il procedimento contro Paolo Anfosso, progettista di Autostrade per l'Italia (Aspi), assolto a fine ottobre dall'accusa di falsa testi-

monianza nelle dichiarazioni rese al processo per i 40 morti del bus caduto da un viadotto dell'A16 presso Avellino.

Ai tecnici, i 40 miliardi mancanti dicono che la manutenzione è al default. E infatti nei Pef, i piani economico-finanziari quinquennali delle concessionarie, in approvazione in questi mesi, ci sono cifre molto minori. Per affrontare il default, bisogna fissare le priorità e non c'è tempo per finire le ispezioni sulle 700 gallerie e gli oltre 1.600 viadotti (contando solo le strutture lunghe più di 100 metri) che costellano le autostrade di un Paese montuoso come l'Italia. Tanto più che c'è sono opere che sono state tra le prime in Occidente, ma ora sono tecnicamente superate e difficili da mantenere, ad esempio per un calcestruzzo che non si è rivelato "eterno" come prometteva. Si sa da anni, ma gestori e controllori hanno come rimosso il problema, forse per tenere alti i profitti e abbastanza bassi i pedaggi.

Ora che quell'equilibrio si è rotto, a fine maggio il ministero delle Infrastrutture (Mit) ha iniziato a studiare un metodo di valutazione delle priorità su una tratta-pilota, la Giulianova-Città Sant'Angelo (Pescara Nord) dell'A14, gestita da Aspi (che finanziariamente è l'Università La Sapienza di Roma, la Federico II di Napoli e il Politecnico di Torino, coordinati dall'Università di Messina, hanno elaborando in pochi mesi indici su gallerie, viadotti, barriere di sicurezza e geometria del tracciato (raggi delle curve, pendenze eccetera), per determinare gli indici ponderati di priorità, in base ai quali a regime il Mit autorizzerà l'inserimento della manutenzione di singole tratte omogenee nei Pef. In queste settimane gli indici vengono testati e affinati. A gennaio la metodologia dovrebbe essere pronta, per essere applicata ovunque.

Non saranno da considerare come indici di sicurezza complessiva, sono quindi anche come prevenzione degli incidenti stradali: si sarebbe entrati nel campo di altre competenze come quelle legate al Dlgs 35/2011. Inoltre, si sa-

rebbero allungati i tempi, come nel caso in cui, per pianificare gli interventi, si fosse dovuto tener conto anche della viabilità alternativa. Dunque, le priorità non terranno conto né degli incidenti che avvengono su una tratta né di quanto è trafficata.

Il modello viene in ogni caso apprezzato da un ingegnere con ruoli sui vari fronti coinvolti: Andrea Demozzi, consulente di Procure, ispettore della sicurezza in base al Dlgs 35 e innovation manager dell'albo del ministero dello Sviluppo economico. «Ma - aggiunge Demozzi - le ultime tecnologie, sviluppate dalla creatività italiana per rispondere a questa emergenza del Paese, consentono di andare oltre: la rilevazione satellitare dei movimenti delle strutture può monitorare ponti, viadotti e simili, che sarebbe impossibile controllare tutti perché sono un milione. Esami più di dettaglio e anche nelle gallerie si fanno poi con i droni. Se in queste fasi si scoprono problemi, scattano ispezioni mirate da parte di tecnici specializzati».

Anche sull'onda dell'emergenza, in Italia si sono sviluppate altre tecnologie prima frenate, come la pesatura dei camion in movimento, contro il sovraccarico che contribuisce al degrado dei viadotti. Sul nuovo Ponte San Giorgio di Genova, c'è un impianto della Iwim di Trento, con telecamere della bresciana Tattile. Sistemi del genere potrebbero diffondersi più dei ben più complessi e costosi sistemi di monitoraggio della stabilità strutturale tramite sensori, teoricamente collegabili anche all'Ainop. Ciò limita la



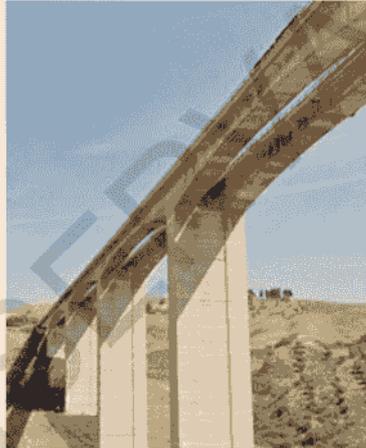
Peso: 58%

funzionalità di quest'ultima, che è la maxi-banca dati delle infrastrutture, voluta dal Mit d'urgenza dopo il crollo del Ponte Morandi e partita in modo lento e incompleto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università e Mit stanno elaborando l'indice per decidere i lavori da inserire nei piani finanziari dei gestori

SITUAZIONI CRITICHE



A14, viadotto Cerrano

In 2 km poco a nord di Pescara, una somma di problemi: barriere non a norma, giunti in crisi e una frana che preme sulle fondamenta. E su una canna della contigua galleria Solagne preme un'altra frana. Poco più a nord, problemi allo svincolo di Roseto. Dopo un anno di restrizioni al traffico, ora da Aspi i cantieri per la soluzione definitiva



A20, galleria capo Calavà

In Sicilia, dissesto idrogeologico e degrado manutentivo sono molto diffusi, anche sulle autostrade a pedaggio (gestione Cas). Spicca la galleria della Messina-Palermo presso Gioiosa Marea: 3,1 km scavati negli anni 70 in una montagna che sprigiona gas tossici, fu subito impermeabilizzata, ma ora il rivestimento va rifatto



A7 tra Serravalle e Busalla

La carreggiata sud non è altro che la Camionale dei Giovi, degli anni 30. Quindi, pendenze e raggi di curvatura molto fuori norma, con limiti di velocità molto bassi. E almeno un viadotto, lo Scrivia Pietrafaccia, richiede tanti interventi che Aspi valuta se rifarlo ex novo come alcuni dell'A6 (gestione Gavio) già in ricostruzione



A5, la frana di Quincinetto

La montagna che sovrasta l'autostrada (gestione Gavio) al confine tra Piemonte e Val d'Aosta ha una frana pericolosa se piove molto. È sorvegliata dall'Università di Firenze secondo un protocollo che fa chiudere subito l'autostrada in caso di movimenti franosi. Si progettano una barriera paramassi e la stabilizzazione della frana



Peso:58%



Non solo autostrade. Anche la rete della viabilità ordinaria è in grave sofferenza. Lo scorso 8 aprile intorno alle ore 10,30 ha ceduto di schianto il ponte di Albiano Magra, che collega il paese, in provincia di Massa Carrara, con Santo Stefano Magra (La Spezia). Il ponte è uno snodo di collegamento importante tra la Liguria e la Toscana. Nel crollo sono rimasti feriti due uomini in transito coi loro furgoni



Peso:58%

488-001-001

Le infrastrutture di Aspi

Intelligenza artificiale per il monitoraggio delle opere

Marco Morino

Il nostro sistema infrastrutturale, realizzato su un territorio ad alta complessità, vede la presenza di oltre 30 mila manufatti tra ponti, viadotti e gallerie, con un'età media superiore ai 40 anni. Inoltre, l'intera rete autostradale, a causa del deterioramento dei materiali, delle variazioni termiche, dei fenomeni meteorologici e dell'aumento dei carichi di traffico, si sta degradando a ritmi più accelerati di quelli previsti in fase di progettazione. Ciononostante, non sono intervenute modifiche di rilievo a favore della manutenzione predittiva. È un sistema che necessita di un rinnovamento fisico e tecnologico che non può più attendere. L'avvio di un grande programma di investimenti in infrastrutture nel nostro Paese, il più importante dai tempi della ricostruzione post bellica, rappresenta quindi l'intervento chiave per trainare la fase di ripresa.

In tale contesto, Autostrade Tech (Aspi Tech) è pronta a giocare un ruolo di primo piano. Aspi Tech è nata nel 2009 come spin off tecnologico di Autostrade per l'Italia - Atlantia e costituisce il centro d'eccellenza della ricerca e dell'innovazione del gruppo. Il compito di Aspi Tech sarà dunque centrale, nei prossimi anni, sia per l'attuazione del piano di trasformazione 2020-2023 di Autostrade per l'Italia (Aspi) - che prevede rilevanti investimenti sul fronte dell'innovazione digitale e sull'espansione dei servizi di mobilità anche oltre la rete autostradale - sia per l'offerta del proprio know how e dei prodotti realizzati sul mercato italiano e internazionale. Aspi Tech prevede di investire 25 milioni di euro in ricerca entro i prossimi 4 anni. Saranno sviluppati anche sistemi di intelligenza artificiale. Nell'ambito di una partnership Aspi-Ibm-Fincantieri, che sarà presentata nelle prossime settimane, è stato svi-

luppato un innovativo sistema di monitoraggio digitale delle più importanti infrastrutture della rete autostradale in gestione. Il sistema, oltre a essere impiegato sulla rete di Autostrade per l'Italia alla fine di novembre 2020, sarà successivamente messo a disposizione del mercato. Spiega Lorenzo Rossi, amministratore delegato di Aspi Tech: «Autostrade Tech è il centro di ricerca d'eccellenza del nostro gruppo. La nostra mission è innovare, convertendo idee in tecnologia, che viene poi applicata su oltre 3 mila chilometri di rete. Tra le nostre priorità c'è la digitalizzazione delle infrastrutture e l'introduzione di nuove forme di mobilità e di pagamento. Tutte soluzioni che vogliamo proporre al mercato nazionale ed estero».

Nella visione di Roberto Tomasi, amministratore delegato di Aspi, le reti autostradali stanno diventando sempre più connesse e digitali, con il fine di garantire un numero sempre maggiore di servizi e informazioni agli automobilisti e aumentare le condizioni di sicurezza del viaggio. Per questo Aspi Tech sta sviluppando nuove modalità di infrastrutturazione digitale degli asset, così da consentire un dialogo in tempo reale con le "auto connesse" (il cui mercato sarà maturo entro il 2025). Previsioni di traffico, servizi avanzati di mobilità, avvisi in tempo reale, servizi di pagamento e commerciali, servizi per la sicurezza del viaggio e di pubblica utilità: sono questi i principali ambiti di sperimentazione su cui si sta concentrando il lavoro di Aspi Tech e che, nei prossimi mesi, verranno progressivamente testati in collaborazione con le più importanti case automobilistiche. Anche la gestione dei big data consentirà di creare servizi e utilities in grado di rivoluzionare la qualità, il comfort e la sicurezza del viaggio.

Afferma Francesco Del Greco, Chief Information Officer (Cio) di Aspi: «La trasformazione digitale che stiamo attuando in Autostrade per l'Italia è una leva fondamentale per guidare e promuovere il profondo cambiamento dell'azienda, a molteplici livelli: nuovi modi di lavorare, nuove capacità tecnologiche, nuove competenze da innestare e sviluppare, un nuovo modo di porsi verso tutti i nostri stakeholder, in primis i milioni di automobilisti che ogni giorno viaggiano sulle nostre infrastrutture. Siamo di fronte a un cambio culturale significativo».

In parallelo, Autostrade per l'Italia sta pianificando l'elettrificazione delle principali 70 aree di servizio presenti sulla propria rete, dotandole di piattaforme di ricarica ad alto voltaggio. Questo consentirà di dare un forte impulso allo sviluppo dell'auto elettrica, che potrà essere impiegata anche per lunghe percorrenze (ad esempio, la tratta Roma-Milano). Inoltre, la concessionaria sta raddoppiando la propria capacità di produzione di energia da fonti rinnovabili, in prevalenza tramite il fotovoltaico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È stato sviluppato un innovativo sistema di controllo che consentirà di dialogare anche con le auto connesse di nuova generazione



AUTOSTRADE PER L'ITALIA
L'amministratore delegato di Aspi, Roberto Tomasi



Peso: 16%

MONOPOLIE STATO

CARLO DI FOGGIA

Autostrade Lo strapotere dei signori del casello non ha limiti: cosa insegna il caso Sat ad Aspi

Lo strapotere dei concessionari autostradali non conosce limiti. Quando non bastano le norme ad hoc che si sono fatti scrivere da vigilanti compiacenti ci pensano i tribunali amministrativi a difenderli. Da oggi la Società autostrada tirrenica (Sat), che gestisce quel che esiste della mitologica incompiuta Livorno-Civitavecchia aumenterà i pedaggi del 2,54% tra le proteste delle comunità locali. A deciderlo è stato il Tar del Lazio. Il caso la dice lunga sul possibile epilogo dello scontro in atto su Autostrade per l'Italia, che manca a dirlo - controlla Sat.

In questi giorni tiene infatti banco la trattativa tra il ministero delle Infrastrutture (Mit) e Autostrade sul nuovo Piano economico finanziario (Pef) che deciderà pedaggi, investimenti e manutenzioni nei prossimi 5 anni. Il Pef è fondamentale per dare il prezzo alla società su cui si stanno scannando la Cassa depositi e prestiti e Atlantia (la holding controllata dai Benetton che ha l'88% di Aspi), che in base agli accordi col governo per chiudere la ferita del Morandi deve cedere il controllo a Cdp. Il Pef consegnato da Autostrade e avallato dal Mit è stato però stroncato dall'Autorità dei Trasporti perché prevede aumenti tariffari così elevati da garantire utili stellari ad Autostrade. Va cambiato, ma il timore è che tutto si risolva in una cosmesi che non cambi il regalo.

Guardiamo il caso Sat. Nei giorni scorsi il Tar del Lazio ha imposto a Palazzo Chigi la nomina di un commissario per dare al concessionario gli aumenti tariffari chiesti per gli anni 2014-2018 e autorizzati solo in parte. Appena nominato, il commissario ha subito ordinato di eseguire la sentenza. Nel 2014 Sat aveva chiesto un aumento dei pedaggi del 7,8%, il Mit aveva, al solito, accettato il 7,5% mentre il ministero

dell'Economia l'aveva ridotto al 5% per evitare aumenti troppo alti in un anno e, soprattutto, perché il suo Pef era scaduto e andava aggiornato. Ora Sat ha quindi ottenuto il 2,5% di aumento mancante nel 2014 e lo scarica sul 2020. La stessa cosa accadrà per gli anni successivi. La direzione del Mit che vigila sulle concessionarie, guidata da Felice Morisco, ha stabilito che per il 2015 Sat deve avere un aumento aggiuntivo a ritroso del 5,68%; del 9% nel 2016; dell'1,95% nel 2017 e dello 0,29% nel 2018. Il Tesoro li aveva ridotti di molto e nei giorni scorsi ha risposto al commissario e al Mit che non ha cambiato idea: Sat non deve avere più di quel che ha avuto perché il Pef non l'ha mai aggiornato dal 2013 e solo quando lo farà potrà recuperare il dovuto, se verrà confermato: "È un principio a tutela del concessionario ma anche degli utenti che non possono, anche in base alla normativa Ue, essere chiamati a sopportare componenti tariffarie non accertate a titolo definitivo", si legge nella risposta. È buon senso, ma il Tar (e il Mit) la pensano diversamente.

Il Pef presentato a suo tempo da Sat si basava sull'ipotesi che dovesse costruire l'intera Livorno-Civitavecchia, con un investimento notevole in forza del quale la concessione fu prorogata al 2046. Il progetto è naufragato e il Pef dovrà tenerne conto, ma poco importa: l'aumento è arrivato lo stesso. "Una vergogna", l'ha definito il sindaco di Cecina (Livorno) Samuele Lippi. A pagare saranno, come sempre, gli utenti. Ora tocca alla controllante Autostrade?



Peso:22%

ECOSISTEMA URBANO 2020 - LE CLASSIFICHE

Aria, ciclabili, rifiuti: città più green e la pandemia accelera la svolta

Giacomo Bagnasco — alle pag. 10 e 11
Indagine di Legambiente — 27^a edizione

DOPO TRENTO E MANTOVA

**Crescono Pordenone
e Reggio Emilia**

STEFANO CIAFANI

**Con il Recovery plan
la rinascita ecologica**

MAURIZIO CARTA

**Il modello quartieri:
tutto in 15 minuti**



La classifica di Legambiente.

Cresce la performance dei centri urbani: in base ai dati 2019 aria più pulita, meno rifiuti e più differenziata. Il virus spinge ora la mobilità alternativa e una rigenerazione dei territori



Peso: 1-4%, 10-33%

Città più green e la pandemia accelera la svolta

Giacomo Bagnasco

Potrebbe essere un'edizione da cui uscire soddisfatti, la n. 27 di Ecosistema urbano, l'indagine condotta da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia sullo stato di salute dei capoluoghi di provincia italiani. Dai dati raccolti, in buona parte riferiti al 2019, emerge un numero significativo di tendenze positive. Niente di eclatante, sia chiaro, a fronte di numerosi problemi da risolvere nei centri urbani e dei tanti territori che tendono (sempre più) a rimanere indietro. Ma qualche segnale incoraggiante indubbiamente c'è.

Questi cambiamenti devono fare i conti con la pandemia, che dall'inizio del 2020 condiziona in modo assoluto le scelte della politica, i comportamenti sociali e l'andamento dell'economia, ma allo stesso tempo potrebbe imprimere un'accelerazione ai processi virtuosi già in atto (si veda l'intervista nella pagina accanto). Sarà però nel 2021 che il report di Legambiente potrà misurare compiutamente l'impatto del Covid sull'ambiente dei centri urbani, soprattutto con riferimento ai periodi nel quale il Paese è stato totalmente o parzialmente bloccato.

Aria e rifiuti, qualche passo avanti

Uno sguardo alla media nazionale espressa dalle 104 città prese in considerazione permette di scoprire che sui fronti dell'aria e dei rifiuti (che incidono per il 20% ciascuno sul risultato finale di questo studio, rispetto al peso del 25% assegnato alla mobilità) la situazione a inizio 2020 risulta migliore rispetto a 12 mesi prima. Scende il valore medio delle concentrazioni di biossido di azoto, calano le situazioni più critiche determinate dall'ozono. Ma soprattutto, con riguardo alle polveri sottili, per la prima volta è rispettato ovunque il valore limite per la protezione umana fissato da una direttiva comunitaria in una media annua di 40 microgrammi per metro cubo. Tutto questo non serve però a impedire che in tre città (Milano, Torino e Padova) il valore di 50 sia stato superato per oltre 70 giorni.

Consistente, passando ai rifiuti, l'aumento della raccolta differenziata, cresciuta in un solo anno dal 54,3 al 58,1% del totale e con nove capoluoghi oltre quota 80 per cento. E questo mentre la quantità di immondizia prodotta è scesa da 537 a 530 chilogrammi pro capite. Per quel che concerne l'acqua, scendono dell'11% i consumi domestici, ma la dispersione della

rete idrica si mantiene alta, sul 36 per cento.

Nonostante il servizio di trasporto pubblico nel 2019 abbia aumentato i propri volumi di passeggeri, non tende a diminuire il tasso di motorizzazione delle città italiane, che anzi nel complesso dei capoluoghi passa da 64 a 64,6 auto ogni 100 abitanti: praticamente il doppio di quello che si registra in capitali come Londra, Parigi e Berlino.

In una graduatoria che cambia spesso "segno" come quella degli incidenti stradali, poi, su tutto il territorio nazionale il 2019 ha visto una discesa nel numero degli episodi, dei feriti e soprattutto dei morti, calati del 4,8 per cento. In tema di ambiente urbano, infine, sono aumentate le piste ciclabili a disposizione e gli alberi - nella media delle città italiane - sono 21,7 ogni 100 abitanti (più 10% in un anno).

Pordenone sale sul podio

Nella top ten della classifica generale ci sono nove città medio-piccole del Nord e una del Sud: Cosenza, che torna a presentarsi ai livelli più alti conquistando l'ottavo posto. Tra le prime cinque la sola nuova entrata è quella di Reggio Emilia, che si piazza quinta. Trento si conferma vincitrice e Mantova, come lo scorso anno, è seconda. Bolzano scende di una posizione, lasciando a Pordenone il terzo gradino del podio.

La città del Friuli Venezia Giulia completa una bella rincorsa grazie a una serie di ottime performance in diverse classifiche. Nonostante sia molto ricca d'acqua è anche la più virtuosa nel contenere le perdite della rete idrica, fermandosi all'11,3 per cento. Nella raccolta differenziata è seconda a un soffio dalla vincitrice Ferrara, arrivando a riciclare l'86,1% dei rifiuti prodotti. Altre posizioni tra le prime dieci: il settimo posto per la diffusione del solare termico e fotovoltaico.



Peso:1-4%,10-33%

co in strutture pubbliche, l'ottavo per il verde urbano e il nono nel "censimento" degli alberi.

Nelle posizioni di coda rimane evidente la situazione difficile di tanti centri meridionali. Latina (96^a) è l'unica città non del Sud tra le ultime 10, dove troviamo ben cinque siciliane. L'ultimo posto della calabrese Vibo Valentia e il terzultimo dell'abruzzese Pescara sono però dovuti in buona parte anche alla mancanza di aggiornamento dei dati da parte dei Comuni.

Palermo, penultima, perde tre posizioni. Tra le città con più di 500mila abitanti, peraltro, anche le altre due realtà del Centro-Sud restano in posizione poco soddisfacente: Roma si conferma all'89° posto e Napoli scende dall'84° al 90°. Al Nord Torino guadagna otto posizioni ma si ferma comunque sul gradino n. 80, meglio Genova (43^a, in forte risalita) e ancor di più Milano che si piazza 29^a guadagnando tre posizioni.

Mobilità e buone pratiche

Il capoluogo lombardo è oltretutto fra le città più citate da Legambiente in fatto di buone pratiche. In particolare, proprio nel momento in cui i mezzi pubblici dovrebbero circolare senza il "pieno" di viaggiatori, ecco

che la mobilità condivisa - su veicoli opportunamente sanificati, con mascherine e guanti mentre si guida - può diventare un'alternativa importante. Milano è prima in Italia su questo versante, con sei operatori di car sharing in servizio.

L'opzione "elettrica" si fa strada da Nord a Sud, con Torino che ha otto servizi di noleggio di monopattini mentre a Napoli è partito il primo servizio di condivisione di auto a emissioni zero. Le stesse che da sempre contraddistinguono le bici: e nel Meridione se Cosenza ha già la sua "Ciclopolitana", Benevento e Catania sono pronte a creare ampie reti ciclabili urbane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trento e Mantova si confermano al vertice: in crescita Pordenone, Belluno, Cosenza, Biella e Forlì



Reggio Emilia. La città emiliana è entrata nella top 5 di quest'anno dopo un salto di ben sette posizioni. Il suo primato sono le piste ciclabili



Peso:1-4%,10-33%

VALORIZZAZIONE DEGLI ASSET

È il momento di riposizionare un patrimonio da 117 miliardi

Gli hotel italiani dai 3 stelle in su valgono 117 miliardi di euro. Roma ha un patrimonio stimato in 12,7 miliardi, Milano 6,8, Venezia 5,9 e Firenze 3,4. Lo afferma un report realizzato da World Capital e Pkf hotelexperts, con il patrocinio di Confindustria Alberghi, Rics e Assoimmobiliare. Il segmento mare vale 18,7 miliardi e l'Emilia Romagna, con le sue quasi 79mila camere, costituisce il 23% della categoria, seguita da Campania (12,5%) e Sicilia (10,2%). La montagna vale 3,7 miliardi. A livello qualitativo, il solo segmento di fascia alta (521 strutture di categoria 5 stelle o 5 stelle lusso) vale 16 miliardi.

Secondo una stima Federalberghi-Gabetti, solo nel 2024-2025 si tornerà a flussi turistici normali. Ed è per quel periodo che le strutture

dovrebbero farsi trovare pronte per rispondere alle esigenze di un contesto mutato. «La chiave è riposizionarsi sul mercato per offrire al pubblico realtà moderne, sostenibili e con alti livelli di efficienza gestionale», dice Giovanni Sparavoli, direttore generale di Patrigest. Una delle tendenze del futuro, secondo il report, sarà l'aumento di divario tra le categorie e la concentrazione dell'offerta su due poli: lusso e low cost, con una conseguente crescita dei budget hotel, boutique e design hotel e del cosiddetto affordable luxury. Un altro tema dominante, ma che vale solo nelle città che godono di un mix di affluenza leisure e business, è la capacità di utilizzare spazi e camere in modo flessibile, quindi offrendo non solo il classico pernottamento, ma adibire stanze per il day use e lo

smart working, estendere l'orario di bar e ristorante per catturare pubblico esterno, adibire spazi per eventi, relax, tempo libero.

—A. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Architettura. Il recupero nell'area dell'ex palazzo delle Poste in zona Brignole sarà completato a fine 2021. Target elevati in termini di efficienza energetica e spazi pensati per il lavoro agile

Headquarter di Iren a Genova, riqualificazione da 20 milioni

Paola Pierotti

E in cantiere a Genova il nuovo headquarter della multiutility Iren, un progetto di riqualificazione che andrà a rivitalizzare l'area dell'ex palazzo delle Poste a due passi dalla stazione Brignole. Siamo in piazza Raggi e un edificio dismesso diventerà entro l'inizio del 2022 un nuovo hub di lavoro e servizi per i 400 dipendenti del gruppo, ma anche un volano per la valorizzazione dell'area, connessa con metropolitana e stazione ferroviaria.

La nuova struttura andrà a sostituire quindi la storica sede di via SS. Giacomo e Filippo, e prevede la rivitalizzazione di un immobile esistente, con una superficie lorda complessiva di 15 mila mq. Alle postazioni di lavoro si aggiungeranno spazi complementari dedicati alla vita sociale e aziendale, comprese aree per incontri e meeting e per la formazione. Con un investimento complessivo di 20 milioni, l'edificio verrà costruito secondo i più elevati standard funzionali ed energetici che consentiranno di ridurre, in misura sensibile rispetto alla situazione attuale, l'impatto ambientale e i costi di gestione. L'immobile risulterà infatti certificato Nzeb (Nearly Zero Energy Building).

L'intervento di riqualificazione,

la cui durata è fissata in circa 18 mesi, è stato avviato a luglio 2020, dopo i lavori preliminari di bonifica del sito e la conclusione della gara d'appalto per l'affidamento dei lavori. La nuova sede verrà quindi inaugurata tra fine 2021 e inizio 2022, e qui troveranno spazio anche gli sportelli di servizio alla clientela, arrivando ad una razionalizzazione della presenza operativa e logistica delle attività di Iren a Genova.

Il progetto - di cui Casa-Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare i rendering prima della presentazione ufficiale - è stato redatto da un raggruppamento di professionisti guidati dai torinesi di Ep&S Engineering Project & Service, con No.T Architetti associati, l'ingegner Corbo Antonio Edmondo e il geologo Andrea Scaglia.

«Iren ha modificato profondamente la propria organizzazione negli ultimi mesi, rivoluzionando completamente il concetto tradizionale di lavoro, effettuando un forte investimento sullo smart working, iniziato fin dal novembre 2018, ben prima dell'insorgere della pandemia», afferma Massimiliano Bianco, ad del Gruppo. E gli importanti investimenti in digitalizzazione stanno consentendo di reagire prontamente ai rapidi cambiamenti e alle sfide a cui siamo chiamati».

Il progetto della nuova sede genovese in particolare si inserisce in un più ampio disegno di gruppo - che conta oltre 8.500 dipendenti - che si fa promotore di un cambiamento della cultura aziendale, favorendo un modello basato sull'agilità, la semplificazione, il benessere, «in sintesi *people oriented*», dicono da Iren.

Sostenibilità, lavoro agile, servizi e welfare aziendale le parole chiave.

Anche nella sede di corso Svizzera a Torino è stato inaugurato uno spazio di coworking pensato per accogliere colleghi e ospiti in trasferta, per offrire, anche grazie all'ausilio delle migliori tecnologie disponibili, una soluzione di comfort, con l'obiettivo di associare un modo di lavorare innovativo, ad uno spazio idoneo a favorire una condivisione proficua degli spazi. Sulla stessa linea anche gli interventi recenti di restyling effettuati in alcuni spazi della sede principale del gruppo, a Reggio Emilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche nella sede di Corso Svizzera a Torino è stato inaugurato uno spazio dedicato al coworking



Peso: 25%



Trasparente e green.

La nuova sede della multiutility Iren (sopra, vista dalla stazione di Genova Brignole) nasce dalla riqualificazione di un edificio dismesso con una superficie lorda complessiva di 15mila metri quadrati



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

LA GESTIONE PER LE AZIENDE

Sconto da applicare sulla fattura con Iva

In caso di ulteriore cessione alla banca il differenziale sarebbe onere finanziario

Per le imprese che si apprestano a effettuare interventi ammissibili al bonus del 110% assume particolare rilievo la corretta applicazione della disciplina Iva riferita agli interventi finalizzati al risparmio energetico e alla ristrutturazione edilizia e, in particolare, la possibilità di applicare l'aliquota ridotta del 10% al posto dell'aliquota ordinaria del 22% (tralasciando qui le casistiche relative all'Iva al 4%). Infatti, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera b) della legge 488/99, l'aliquota del 10% si applica alle prestazioni relative ad interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata, con la limitazione per i beni significativi. Per "fabbricati destinati prevalentemente a una funzione abitativa privata" si intendono:

- le singole unità immobiliari a destinazione abitativa a prescindere dall'utilizzo (categorie catastali da A/1 ad A/11, esclusa l'A/10), e relative pertinenze;
- interi fabbricati con oltre il 50% della superficie dei piani sopra terra destinati ad abitazione privata.

Sul punto è intervenuta la circolare 15/E/2018, nella quale sono state affrontate in modo organico anche le regole di fatturazione.

In base alla Tabella A, Parte III, n. 127-quaterdecies allegata al Dpr 633/72, inoltre, l'aliquota del 10% si applica per i contratti di appalto relativi a interventi di restauro e risanamento conservativo (articolo 3, comma 1 lettera c) del Dpr 380/2001) e per gli interventi di ristrutturazione edilizia (lettera d dello stesso comma). In questi casi, come chiarito dall'Agenzia (risoluzioni 157/E/2001 e 10/E/2003) l'Iva al 10% si applica a prescindere dalla tipologia di immobile.

L'applicazione o meno dell'Iva agevolata incide anche in relazione alla determinazione della spesa complessiva che rileva ai fini del

calcolo della detrazione del 110%. Infatti, tenuto conto che l'imposta concorre al raggiungimento del limite di spesa ammesso (circolare 24/E/2020), in presenza di spese che non beneficino dell'Iva agevolata, come ad esempio quelle riferite alle prestazioni professionali, si determinerà un maggior assorbimento del plafond disponibile.

Altro tema da considerare riguarda il calcolo della detrazione. Qualora, infatti, si optasse per la soluzione dello sconto in fattura, lo sconto non deve essere sottratto all'imponibile Iva ma deve essere applicato sull'intero valore della prestazione comprensivo dell'imposta. Ipotizzando il caso di lavori di isolamento termico per un edificio unifamiliare pari a 20.000 euro con Iva del 10% che consentono di fruire della detrazione del 110%, la fattura dovrà dunque essere predisposta come segue:

- imponibile: euro 20.000;
- Iva (10%): euro 2.000
- sconto 100%: euro - 22.000;
- totale fattura: euro 0.

Sotto l'aspetto contabile sorgerà

a questo punto un credito d'imposta per l'impresa pari al 110% della detrazione, utilizzabile per un quinto nei successivi cinque esercizi (24.200 nell'esempio).

L'impresa dovrà poi decidere come gestire il credito, ossia se utilizzarlo in compensazione o cederlo a terzi. Nell'ipotesi più probabile in cui il credito venga ceduto a una banca in modo da ottenere la liquidità per far fronte agli acquisti destinati ai lavori da eseguire, andrà tenuto conto del fatto che la banca riconoscerà un importo inferiore (ad esempio 21.500). La differenza tra il corrispettivo ricevuto per la cessione del credito e l'importo nominale (in questo caso 2.700 euro) dovrebbe costituire per l'impresa un onere finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

La pandemia e la conseguente necessità di ripensare gli spazi cittadini ha reso la riqualificazione energetica dei centri urbani e degli edifici storici non più un miraggio. Ma servono investimenti pubblici consistenti e imprese che traccino la strada giusta

La smart city comincia dai risparmi di energia

Strade vuote e serrande abbassate non lasciano molto spazio alla conservazione. Con i Dpcm che una restrizione alla volta stanno "liberando" di nuovo le città dall'ingombrante flusso di passaggio dei propri abitanti, si rivela infatti - ancora - la consapevolezza che il mondo post-pandemico non potrà più essere quello di fine 2019. Non solo, ora che l'ambiente domestico è tornato ad essere il centro della vita quotidiana, sfumando i suoi contorni per farsi palestra, ufficio o aula scolastica, c'è da ripensare tutto. E c'è da ripensarlo senza limitarsi ad intervenire su quattro pareti - qualcuna da abbattere e qualcuna da spostare - ma rivedendo il concetto stesso che ne anima gli ambienti. Servono nuove idee per vecchie mura. Qualcosa che sia capace di sposare le esigenze di oggi e non quelle di ieri, soprattutto da parte delle amministrazioni locali.

RIVALUTAZIONE

E provarci, per loro, oggi significa soprattutto approcciarsi alla rivalutazione dell'immenso patrimonio immobiliare del Paese. Una ricchezza che è in larga parte datata e quindi necessita di importanti interventi di riqualificazione tanto in ambito sismico quanto in quello energetico e sismica. Eppure, l'acclamato superbonus stanziato dal governo per i privati, non è stato ad esempio esteso agli immobili pubblici. Eppure i temi della valorizzazione del patrimonio immobiliare e del risparmio energetico sono sempre più strategici: la Pubblica amministrazione, nel suo ruolo istituzionale, può rappre-

sentare un traino e un esempio, con la promozione di misure per investire nel rinnovo del parco immobiliare dei nostri territori e delle nostre città, migliorandone l'efficienza energetica favorendo l'evoluzione tecnologica di impianti ed edifici, programmando e progettando città che abbiano un'anima moderna. Una mossa che peraltro, stando ad uno studio condotto da Nomisma per Rekeep, con un investimento pluriennale da circa 39 miliardi di euro (ingente ma con ogni probabilità sostenibile grazie alla liquidità oggi a disposizione con i diversi fondi europei) permetterebbe di ottenere un effetto moltiplicatore pari a 3,6 volte la somma investita: i 39 miliardi di euro impiegati porterebbero generare 91,7 miliardi di euro di produzione, nonché 50,1 miliardi di indotto, per un impatto complessivo di 141,8 miliardi. Per il momento però questa strada non è stata percorsa e, quindi, per gli investimenti nel settore - specie per la riqualificazione energetica - bisogna affidarsi alle imprese attraverso la formula del partenariato pubblico-privato.

IL PARTENARIATO

Da alcuni colossi, infatti, può arrivare oggi quell'energia che consente di concepire i centri urbani come uno spazio fruibile in cui le soluzioni, pensate e condivise dalle amministrazioni e dal cittadino, rispondono a esigenze reali e concrete di qualità della vita e dell'ambiente, sicurezza, mobilità e connettività. Chiave di volta in tal senso è proprio la gestione energetica che, attraverso il digitale, può rappresentare il primo passo di una rivoluzione nel set-

tore. Ne è convinto ad esempio il colosso Edison che, ormai da anni, preme e investe in progetti legati alla gestione sostenibile e smart dell'energia. Lo ha fatto a Venezia dove, per la Biennale, ha messo in piedi l'enorme riqualificazione delle Corderie dell'Arsenale; e lo ha fatto nel centro storico di Torino, in un progetto pilota di applicazione del tool City Platform, per valutare l'impatto di politiche di rigenerazione urbana attraverso la modellizzazione in 3D del territorio e la simulazione di scenari. In particolare, sono stati esaminati tre scenari di riqualificazione del patrimonio immobiliare residenziale della zona di interesse. Il primo prevede l'installazione di sistemi di smart home per l'ottimizzazione dei consumi energetici e la riqualificazione energetica (involucro e impianti) degli edifici con caldaie a gasolio. Nel secondo e nel terzo scenario, più ambiziosi sono riqualificati anche edifici con impianti a gas. Tutti gli interventi sono compatibili con il dispositivo Ecobonus, con lo stato attuale degli immobili (in particolare, nel rispetto del pregio architettonico degli edifici in pieno centro storico) ed economicamente sostenibili (valore interessante del tasso di rendimento in-



Peso:51%

terno). Lo scenario di riqualificazione più ambizioso (600 edifici in 10 anni) permette, a fronte di 200 milioni di euro investiti (di cui più della metà recuperati con il dispositivo dell'Ecobonus), di ridurre le emissioni di CO2 e di inquinanti di oltre il 50% e di generare ore lavoro corrispondenti a più di 1.000 equivalenti a tempo pieno (ETP). Un esempio in pratica di ciò che si potrebbe e dovrebbe fare. Ma ad oggi pur-

troppo gli investimenti pubblici in progetti digitali che hanno a che vedere con l'uso smart dell'energia ammontano appena a 47 milioni di euro. Troppo poco per il futuro del Paese.

Francesco Malfetano

Inumeri

39

in miliardi di euro è l'investimento ideale suggerito da Nomisma

3,6

è il moltiplicatore dell'investimento target di Nomisma

141

in miliardi di euro è l'impatto che si avrebbe oggi in Italia

50%

è il risparmio possibile di CO2 grazie all'Ecobonus



Peso:51%

Il fondo perduto rincorre il virus: in campo 13 aiuti anti chiusure

Platea più larga. Coperte le imprese colpite da nuove restrizioni. Attuazione più complicata con l'Italia divisa in zone

Sostegni su misura. Per spettacoli, centri storici, fiere e ristorazione. I paradossi delle filiere e delle attività «prevalenti»

di **Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Gabriele Ferlito**
— a pagina 3



Peso: 1-26%, 3-52%

Oltre i contributi diretti previsti con gli ultimi provvedimenti ci sono misure rifinanziate e indennità per le aziende della filiera di ristorazione il cui Dm attuativo è arrivato venerdì

Fondo perduto in 13 varianti Alcuni aiuti ancora in stand by

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Una nuova tornata di indennizzi pensati dal Governo per le attività colpite dalle più recenti chiusure è solo l'ultimo tassello di un mosaico composto sull'onda dell'emergenza. Dodici tipologie di aiuti sparpagliati in tre diversi decreti – che salgono a tredici con le misure del Dl “Ristori-bis” – con regole ad hoc e spesso ancora in attesa di attuazione.

Non c'è solo il contributo a fondo perduto “generale”, introdotto dal decreto Rilancio della scorsa primavera (Dl 34/2020) e rinnovato dai decreti sui ristori d'autunno. C'è anche una serie di aiuti particolareggiati – spesso settoriali – che va dalle attività nei centri storici alla filiera della ristorazione, dalle agenzie di viaggio alle fiere internazionali.

Il valore degli aiuti diretti

Nelle fasi più difficili dell'emergenza coronavirus, i contributi a fondo perduto servono a dare una boccata d'ossigeno alle imprese colpite dal calo d'affari o dalle chiusure decise dalle autorità. Basta pensare al crollo di fatturato dell'80% denunciato dalla sigla del settore fieristico Aefi o alla decimazione delle corse (-90%) registrata dai taxisti durante il primo lockdown. Si spiega anche così la grande attenzione riservata agli aiuti diretti e immediati. Più del rinvio delle imposte, più dei tax credit e più dei prestiti sospesi o garantiti – le cui richieste al Fondo di garanzia hanno comunque raggiunto i 96,6 miliardi alla data del 27 ottobre.

Non c'è da stupirsi allora che i diversi contributi siano stati lanciati, rinnovati, modificati e

rifinanziati, spesso con percorsi paralleli. Lo stesso accadrà con il decreto Ristori (il Dl 137, che va convertito entro il 28 dicembre) e il suo “fratello” Ristori-bis, destinati a essere discussi in contemporanea dal Parlamento, e proprio durante la trattazione della manovra per il 2021.

Così, mentre il decreto Ristori-bis allunga la lista dei beneficiari per tenere conto delle nuove restrizioni decise con il Dpcm del 3 novembre, si è già messa in moto la procedura per gli accrediti diretti previsti dal Dl Ristori 137/20.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha annunciato che da oggi le Entrate cominciano a far affluire i primi contributi alle attività interessate dalle chiusure del Dpcm del 24 ottobre (già disposti bonifici in favore di oltre 211 mila imprese, per 965 milioni di euro). Il pagamento, però, arriverà in automatico solo a chi ha ricevuto il primo contributo a fondo perduto, in una percentuale compresa tra il 100% (come i taxisti) e il 400% (come le discoteche) della prima erogazione.

E gli altri? Una prima lista di imprese era già inclusa nell'allegato 1 al Dl Ristori, che ora viene ampliato e affiancato dall'allegato 2 dal decreto “Ristori-bis” per tenere conto delle ultime restrizioni e includere alcuni fornitori delle imprese soggette al blocco. Per chi non ha ricevuto il primo contributo, comunque, servirà una domanda alle Entrate, secondo il calendario che sarà definito dalla stessa Agenzia. A fare istanza potranno essere, ad esempio, le imprese con ricavi oltre i 5 milioni (escluse dal primo aiuto), le attività avviate tra il 1° maggio e il 24 ottobre (anch'esse escluse) o, ancora, imprese che – pur avendone



Peso:1-26%,3-52%

diritto – non avevano fatto richiesta in precedenza. "attività prevalente.

Nel nuovo decreto trovano spazio anche altri aiuti settoriali: agli operatori nei centri commerciali, al terzo settore, alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli.

Altri contributi in stand-by

Guardando alle altre misure, resta in attesa dei decreti ministeriali attuativi praticamente tutto il pacchetto di nuovi aiuti e rifinanziamenti deciso dal Dl Ristori. Si tratta di circa un miliardo di risorse divisi tra sei settori: spettacoli dal vivo, sport dilettantistico, agenzie di viaggi e *tour operator*, imprese culturali, fiere internazionali e agricoltura e pesca. L'urgenza della crisi si scontra con i tempi tecnici della macchina amministrativa, contando che il decreto è in vigore da poco più di dieci giorni.

Venerdì scorso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Dm attuativo del contributo per la filiera della ristorazione (600 milioni). Restano però in attesa di indicazioni altri due aiuti decisi con il decreto Agosto (il Dl 104, in vigore dal 15 agosto). Si

tratta del contributo per le attività economiche nei centri storici delle 29 città colpite dal crollo del turismo internazionale (500 milioni) e della riapertura del vecchio fondo perduto riservato a chi ha sede in Comuni montani colpiti da calamità naturali, in attesa del provvedimento delle Entrate. Proprio una risoluzione dell'agenzia (la 65/E) consente, invece, a chi si è visto bocciare l'istanza per il primo fondo perduto di riproporla anche oggi, facendo leva sull'istituto dell'autotutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTRIBUTI IN CAMPO

Schede a cura di **Gabriele Ferlito**

RISTORI-BIS

Rideterminazione del contributo del Dl Ristori (Dl 137/2020) e nuovi aiuti

Tra i beneficiari del nuovo fondo perduto entrano le imprese colpite dalle nuove chiusure. Aumenta del 50% la quota dell'importo per bar, gelaterie e pasticcerie in zona rossa e arancione. Aiuti agli operatori nei centri commerciali, al terzo settore e alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli

6 novembre
Scatta la zona rossa

RISTORI AUTOMATICI

Contributo a fondo perduto "automatico" per operatori interessati dalle restrizioni del Dpcm 24 ottobre 2020

I soggetti che hanno già ottenuto il contributo previsto dal Dl Rilancio 34/2020 (articolo 25) si vedranno bonificare dalle Entrate le nuove somme calcolate utilizzando dei moltiplicatori (dal 100 al 400%)
Art. 1, Dl 137/2020 (decreto Ristori) Operativo

2,5 miliardi
Lo stanziamento del Dl Ristori

RISTORI A RICHIESTA

Contributo "non automatico" per operatori interessati dalle restrizioni del Dpcm 24 ottobre 2020

Chi non ha chiesto il contributo del Dl 34/20 (art. 25), ad esempio perché ha ricavi oltre i 5 milioni, può fare istanza se c'è il calo di 1/3 del fatturato di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019.
Art. 1, Dl 137/2020 (decreto Ristori) In attesa del provvedimento del direttore delle Entrate

1.596
Imprese con ricavi oltre 5 milioni

RECUPERO DOMANDE

Revisione delle richieste errate o rigettate di contributo a fondo perduto ex articolo 25 del Dl 34/2020

Le richieste di contributo affette da errore (rigettate o accolte per importi inferiori al dovuto) possono essere sanate ancora oggi in autotutela con l'invio di una specifica istanza all'agenzia delle Entrate.
Risoluzione Entrate 65/E/2020 Operativo

13 agosto
Termine originario per le istanze

COMUNI MONTANI

Riapertura della procedura del contributo a fondo perduto ex articolo 25 del Dl 34/2020 nei Comuni montani calamitati

Contributo per soggetti localizzati in Comuni totalmente montani e ancora in stato di emergenza al 31 gennaio 2020, indipendentemente dalla riduzione di fatturato.
Art. 60, comma 7-sexies, Dl 104/2020 (decreto Agosto) In attesa del provvedimento del direttore delle Entrate

5 milioni
Rifinanziamento della misura

SPORT DILETTANTISTICO

Integrazione Fondo sostegno di associazioni e società sportive dilettantistiche ex articolo 217 del Dl 34/2020

Integrazione del contributo a fondo perduto determinato secondo i criteri previsti dal Dpcm - Ufficio per lo Sport dell'11 giugno 2020.
Art. 3, Dl 137/20 (decreto Ristori) In attesa del provvedimento del capo del Dipartimento per lo Sport

50 milioni
Le risorse previste dal decreto



Peso:1-26%,3-52%



ADOBESTOCK

I decreti Al Dpcm 24 ottobre si affianca quello del 3 novembre con le tre zone

SPETTACOLI DAL VIVO

Integrazione Fondo per il sostegno dei settori cinema, spettacolo e audiovisivo ex articolo 89 del Dl 18/2020
Integrazione contributo a fondo perduto per organismi operanti nello spettacolo dal vivo (teatro, danza, musica e circo), non beneficiari del Fondo unico per lo spettacolo nel 2019.
Art. 5, comma 1, Dl 137/2020
In attesa di decreto del Mibact

100 milioni
Incremento del fondo

Tra oggi e domani l'accredito delle prime somme. Ora si apre la partita per gli ulteriori aiuti nelle zone rosse
Varie sigle contestano l'esiguità degli indennizzi e la mancata inclusione delle imprese delle filiere coinvolte

SETTORE TURISTICO

Integrazione Fondo per il sostegno degli operatori del settore turistico ex articolo 182 del Dl 34/2020
Integrazione contributo a fondo perduto per agenzie di viaggio, tour operator, guide e accompagnatori turistici (criteri previsti dal Dm 12 agosto 2020 e Dm 5 ottobre 2020).
Art. 5, comma 2, Dl 137/2020 (decreto Ristori)
In attesa di decreto del Mibact

400 milioni
Incremento del fondo

IMPRESE CULTURALI

Integrazione Fondo per il sostegno degli operatori della cultura ex art. 183 Dl 34/2020
Integrazione contributo a fondo perduto per musei e altre imprese e istituti culturali, secondo i criteri previsti da diversi decreti attuativi (tra gli altri, Dm 26 giugno, Dm 7 ottobre e Dm 3 agosto 2020).
Art. 5, comma 3, Dl 137/2020 (decreto Ristori)
In attesa di decreto del Mibact

50 milioni
Incremento del fondo

FIERE INTERNAZIONALI

Contributo a fondo perduto per le imprese operanti nel sistema delle fiere internazionali
Contributo a copertura di costi fissi sostenuti dal 1° marzo 2020 e non coperti da utili.
Art. 6, comma 3, Dl 137/2020 (decreto Ristori)
In attesa della delibera del Comitato agevolazioni Fondo legge 295/1973

150 milioni
Potenziamento fondo rotativo

AGRICOLTURA E PESCA

Contributo a fondo perduto per imprese della filiera agricola, pesca e acquacoltura interessate dalle restrizioni del Dpcm 24 ottobre 2020
Contributo per imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura, secondo criteri da stabilire con decreto.
Art. 7, Dl 137/2020 (decreto Ristori)
In attesa di decreto del Mipaaf di concerto con il Mef

100 milioni
Limite di spesa dei contributi

FILIERA RISTORAZIONE

Contributo a fondo perduto per la filiera della ristorazione
Contributo per ristoranti, mense e catering per l'acquisto di prodotti del territorio, in presenza di riduzione del fatturato del quadrimestre marzo-giugno 2020 rispetto allo stesso periodo 2019.
Art. 58, Dl 104/2020, attuato con Dm Mipaaf 27 ottobre 2020 (in G.U. di venerdì scorso 6 novembre)
Operativo

600 milioni
La dotazione per il 2020

CENTRI STORICI

Contributo a fondo perduto per attività economiche e commerciali nei centri storici
Contributo per esercizi di vendita di beni o servizi al pubblico nelle aree centrali di 29 Comuni che hanno registrato forte calo di turisti stranieri, con riduzione del fatturato di giugno 2020 rispetto a giugno 2019.
Art. 59, Dl 104/2020 (decreto Agosto)
In attesa del provvedimento del direttore delle Entrate

500 milioni
Plafond di spesa per il 2020



Peso:1-26%,3-52%

ENTI LOCALI

Smart working «ridotto» da scuola nidi e cantieri

A una settimana dal decreto Dado-
ne operativo dal 29 ottobre scorso,
le Pa che rientrano nelle zone rosse
devono ora ripensare le modalità
operative di erogazione dei servizi
mettendo nel cassetto quanto fatto
nella settimana precedente. Nelle
altre Regioni resta il quadro nor-
mativo precedente.

Grandelli e Zamberlan — a pag. 31

Scuola, nidi, welfare e cantieri «tagliano» lo smart working

PERSONALE

Un doppio vincolo ostacola
la spinta al lavoro agile
dettata dall'emergenza
Procedimenti non sospesi
e principio dell'effettività
dei servizi limitano le scelte

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Il lockdown differenziato sul territo-
rio riscrive le regole per il lavoro agile
nelle pubbliche amministrazioni. A
distanza di una settimana dal decre-
to Dadone, operativo dal 29 ottobre
scorso, le Pa che rientrano nelle zone
rosse devono ripensare le modalità
operative di erogazione dei servizi
mettendo nel cassetto quanto fatto
nella settimana precedente.

Usciti dal prima fase dell'emer-
genza, dove il lavoro agile costituiva
la modalità ordinaria della presta-
zione lavorativa, i datori di lavoro
pubblici dovevano portare lo smart-
working al 50% delle attività che po-
tevano essere svolte anche da casa.
Con la pubblicazione in Gazzetta del
Dm del 19 ottobre 2020 l'organizza-
zione doveva essere ulteriormente
modificata per arrivare a una per-
centuale ancora più elevata rispetto
della metà dei dipendenti. Con il
Dpcm del 3 novembre, operativo dal

6, le Pa nelle regioni ad alto rischio
tornano alla casella di partenza rap-
presentata dalle regole previste per
il primo lockdown: solo le attività in-
differibili che richiedono la presenza
in servizio possono evitare il lavoro
agile. Tutti gli altri dipendenti devo-
no svolgere la prestazione lavorativa
in smart-working. Il testo dell'arti-
colo 87, comma 1, lettera a), del Dl
18/2020, vigente fino a metà settem-
bre, è identico all'articolo 4, comma
4, lettera i) dell'ultimo Dpcm.

La scelta non può stupire perché
l'emergenza è tornata nella fase acu-
ta. Al contrario stupisce che non sia
stata riproposta la norma, contenuta
nell'articolo 87, comma 2 del Dl
18/2020, che equiparava alla presen-
za in servizio l'assenza dei dipen-
denti addetti ad attività non indifferi-
bili e non smartizzabili (come per i
lavori manuali) una volta esaurite fe-
rie, congedi e banca ore. La situazio-
ne è aggravata dal fatto che le ferie
sono già state consumate nella prima
fase dell'emergenza. È pur vero che
il decreto Dadone consente di adibire
questo personale ad altre mansioni
o di prevedere percorsi formativi, ma
per operai o uscieri non è semplice
rendere concrete queste previsioni.
Salvo nascondersi dietro improbabili
corsi da improvvisare.

Per le altre regioni viene confer-
mato quanto già previsto dal quadro

normativo precedente, cioè uno
smart-working con le percentuali più
elevate possibili garantendo comun-
que il 50% calcolato sulle attività
smartizzabili e nel rispetto della
qualità dei servizi erogati. Il che vuol
dire una significativa flessibilità nel-
la gestione sia dei servizi che della
percentuale di lavoratori in presen-
za, arrivando addirittura a rimanere
sotto la soglia minima.

Ma il rispetto della qualità dei ser-
vizi nell'organizzazione del lavoro
in presenza o da remoto, valido per
tutto il territorio nazionale a mente
dell'articolo 5 del Dpcm, si applica
anche alle regioni rosse? In altri ter-
mini, la presenza del solo personale
impiegato in servizi indifferibili che
non possono essere svolti da casa
deve tenere in considerazione o me-
no la «effettività dei servizi erogati»,
uno dei principi cardine della pub-
blica amministrazione? Non è un



Peso: 1-2%, 31-15%

problema da poco visto che il numero dei dipendenti potrebbe variare molto. Pur nell'incertezza normativa si deve evidenziare che il Dpcm è disseminato di affermazioni di principio che invocano il lavoro agile come strumento per ridurre la mobilità sul territorio.

Andando oltre agli adempimenti giuridici, sul piano pratico il Dpcm non sospende i termini dei procedimenti amministrativi e lascia aperti i servizi scolastici e i nidi d'infanzia. È impensabile sospendere poi l'assistenza sociale alle fasce deboli della popolazione o bloccare i cantieri in

corso. Ne consegue che in questa seconda fase agli enti locali restano ben pochi spazi di manovra.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,31-15%

Parla Tremonti

«Una crisi come questa va gestita dal governo E la colpa di questo caos non è nelle norme»

di **Tommaso Labate**

ROMA «Lo sa che cosa mi ha fatto tornare in mente la vicenda del commissario alla sanità calabrese?».

Che cosa, professore?

«C'è una leggenda parlarmentare secondo cui, a seguito delle richieste della commissione Bilancio della Camera, venne fuori la storia dei bilanci della sanità calabrese di cui non c'era traccia scritta. La risposta che diedero dalla Regione è che venivano tramandati per tradizione orale, come se si fosse ai tempi di Omero. È tutto vero, eh».

Alla fine del 2001, Giulio Tremonti è stato il primo ministro dell'Economia a venire investito dal cambio del Titolo V della Costituzione, quello che regola i poteri degli enti locali, a cominciare dalle Regioni. Quella riforma voluta dal centrosinistra e sottoposta a referendum — che passò a larghissima maggioranza — oggi è diventata il tassello principale del confronto tra governo e Regioni all'epoca della pandemia.

Lei è preoccupato della piega che hanno preso gli eventi?

«Il nesso tra le epidemie e la configurazione dello Stato è

strettissimo. Non a caso Hobbes, sul frontespizio del Leviatano, aveva fatto mettere i disegni di due dottori della peste con la mascherina a becco. Qua da noi siamo al “mezzo Leviatano” perché il governo, anziché frenare l'anarchia, l'ha favorita. Una volta l'anarchia era contro lo Stato. Adesso è nello Stato. E il virus è entrato nel suo ordinamento».

In che senso, scusi?

«C'è una proliferazione di attori sulla scena che generano, per l'appunto, anarchia. Ministri, presidenti di Regione, sindaci, task force, comitati, commissari. Il governo ha risposto bene con il lockdown totale, ma ha mancato l'appuntamento con l'organizzazione della fase 2. E questo lascia pensare che il peggio debba ancora venire, quando si tratterà di fare il conto del danno economico e gestire la crisi sociale che verrà».

Cosa avrebbe dovuto fare il governo Conte?

«Lo Stato avrebbe dovuto fare lo Stato, prendere in mano la situazione, il controllo, l'organizzazione di tutto. Qua invece siamo alle raccomandazioni, agli ordini senza sanzioni e alle sanzioni senza leggi. Il caos. Siamo a quello che i latini chiamavano la *lex imperfecta*».

Non pensa che il governo sia imbrigliato dal Titolo V della Costituzione?

«Non è assolutamente così. Con una pandemia in corso, il Titolo V della nostra Costituzione, dopo la riforma entrata in vigore nel 2001, è ancora più centralista che nella sua formulazione originaria. La lettera q dell'articolo 117 cita espressamente la “profilassi internazionale” tra le materie in cui lo Stato ha competenza esclusiva. All'articolo 120 c'è scritto che il governo può sostituirsi agli enti locali quando — testualmente — c'è un “pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica”. Senza dimenticare il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che all'articolo 168 prevede i flagelli internazionali tra le competenze concorrenti dell'Ue con gli Stati».

Quale strada suggerisce al governo?

«Il governo può senz'altro delegare alcune competenze alle Regioni. Ma la responsabilità della gestione di una crisi come questa è sua. E va esercitata in tutti i modi. Durante la fase 1 s'era avuta l'impressione della massima efficienza anche dal punto di vista plastico. Se le ricorda le riunioni alla Protezione civile? Gli impiegati in abito da ufficio, i militari in mimetica, i ministri col maglione. Adesso di quello schema è so-



Peso:29%

pravvissuta solo la moltitudine dei protagonisti. L'efficienza invece è sparita».

Sta dicendo che, secondo lei, il duello con le Regioni è diventato un alibi?

«Sto dicendo che la Costituzione e il Trattato dell'Unione europea danno al governo i poteri e la responsabilità di muoversi. E che continuare a procedere per Dpcm, ricorsi

al Tar e pubbliche rivendicazioni, angosciando gli italiani, peggiorerà la situazione. Soprattutto visto che il peggio, dal punto di vista sociale, potrebbe ancora dover arriva-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo può delegare competenze alle Regioni. Ma la gestione della crisi è sua



L'efficienza della fase I è sparita. E ciò lascia pensare che il peggio debba ancora venire

Ex ministr



● Giulio Tremonti, 73 anni, economista e docente universitario, è stato ministro dell'Economia e delle finanze nei governi presieduti da Silvio Berlusconi



Peso:29%

► **Intervista a Gentiloni: «Per l'Europa è una svolta»**

WASHINGTON Il piano di Biden. Ajello, Guaita, Pompetti e Pierantozzi da pag. 8 a pag. 12

L'AMERICA HA SCELTO



La soddisfazione dei leader a Bruxelles e nelle cancellerie dell'Unione

🗨️ **L'intervista Paolo Gentiloni**

«Clima, sanità, commercio è una svolta per l'Europa»

► Il commissario Ue all'Economia: per Trump eravamo concorrenti, Biden cambia registro ► «Il populismo ancora esiste, ma ha perso e questo può essere l'inizio di un nuovo ciclo»

«**M**i sto abbracciando da solo». Con questo tweet, da Bruxelles, Paolo Gentiloni ha festeggiato la vittoria di Biden.

Ora che ha smesso di abbracciarsi da solo, onorevole Gentiloni, commissario Ue agli Affari economici, come crede che cambierà la vita degli europei sull'onda del voto americano?

«Le cose cambieranno molto. Minimizzare sarebbe un errore. Certo, il mondo è quello di prima, ma il fatto che il leader politico più influente vada in una direzione molto diversa da quella del suo predecessore è una novità importantissima dentro e fuori dagli Stati Uniti, per noi europei e persino per la politica nei singoli Paesi».

Per l'Europa che cosa dobbiamo aspettarci?

«Un presidente che crede nei rapporti con la Ue e nei valori transatlantici. La recente ricerca di Pew Institute ha registrato qualche mese fa il più basso livello di consenso, da parte degli europei verso gli Stati Uniti, da alcuni decenni in qua. La presidenza

Trump ha vissuto i Paesi della Ue più come concorrenti economici che come alleati. Questo non ha ridotto il deficit commerciale americano ma ha scalfito una solidarietà che va ripristinata. E sono certo che Biden la ristabilirà. Il cambiamento più importante per il mondo e per l'Europa riguarderà la politica ambientale». **Si ritorna agli accordi di Parigi sulla lotta climatica?**

«L'intenzione di Trump di uscire da quegli accordi, di cui io fui testimone al G7 di Taormina, si è concretizzata per motivi tecnici solo questo 4 novembre, cioè



Peso: 1-1%, 9-76%

il giorno dopo l'Election Day, ed è simbolico che verrà capovolta dal presidente eletto nelle stesse ore. Questa è una novità straordinaria per tutti e in particolare per l'Europa che ha fatto della lotta al cambiamento climatico la sua carta d'identità».

Da America First a America is Back, insomma?

«Sì, Biden si è proposto come portatore di un ruolo tradizionale e multilaterale dell'America. Mi aspetto dalla nuova amministrazione un atteggiamento diverso sull'Organizzazione mondiale della sanità e, cosa fondamentale per noi europei, sull'Organizzazione mondiale del commercio che ultimamente l'amministrazione americana aveva messo in crisi».

In che misura ciò significa un ritorno degli Usa a un ruolo di leadership politica globale?

«Questo lo vedremo. Non mi aspetto grandi cambiamenti nel rapporto con la Cina e con la Russia, se non sul piano dello stile, che sarà sicuramente più sobrio e coerente. Non direi che ci saranno sostanziali cambiamenti per quanto riguarda i rapporti con Israele, di cui Biden è grande sostenitore. Ma è da vedere se, e in quale misura, la linea di graduale disimpegno dai diversi teatri internazionali proseguirà. Mi auguro che l'America rafforzi il proprio ruolo nel Mediterraneo e non escludo passi in questa direzione. So che il dossier libico è ben conosciuto da Anthony Blinken, storico consigliere di Biden per la politica estera e a suo tempo numero due di Kerry».

Lei Biden lo conosce personal-

mente?

«L'ho incontrato solo in occasioni istituzionali. Biden, presidente cattolico, con grande ammirazione per il nostro Paese e per la sua cultura e con grande conoscenza dei problemi europei, per l'Italia è un'occasione. Anche perché dal primo gennaio noi avremo la presidenza del G20. E questo non è solo il luogo

d'incontro dei leader dei 20 Paesi ma anche la sede in cui si stanno cercando intese su questioni cruciali per il nostro futuro: prima fra tutte la Digital Tax».

Va bene, cambiamenti in vista. Ma lei mica starà sottovalutando che quasi mezza America è rimasta fedele a Trump e che Biden avrà condizioni di governabilità difficilissime?

«Non sottovaluto affatto queste cose. Sul piano internazionale e dell'evoluzione della politica siamo di fronte a uno spartiacque. Ma allo stesso tempo vedo tutte le complicazioni dell'agenda interna di Biden. L'America resta divisa. E' possibile che il Senato resti nelle mani dei Repubblicani che comunque hanno dimostrato una grande forza in questo voto. Le difficoltà per Biden non mancheranno affatto, ma nel voto conta chi vince. E ha vinto un moderato capace di tenere insieme anche le anime più radicali dei Democratici e ha perso chi, come Trump, ha fatto il surf sul disagio dei bianchi della classe media. I quali tra 20 anni saranno meno del 50 per cento degli americani e di cui però il moderato Biden ha conquistato una parte molto significativa. Ora bisognerà vedere, a proposito delle indubbie difficoltà che incontrerà Biden, come andranno a finire i ballottaggi per il Senato del 5 gennaio».

Il populismo perde ma resiste?

«Questo senz'altro e restano molte preoccupazioni. Ma il fatto che comunque il populismo nazionalista abbia perso in America può significare un cambio di stagione generale. Può essere l'avvio di un ciclo, come è accaduto in passato in alcune vittorie elettorali americane: penso a quelle di Reagan e di Clinton. Questo cambio di stagione sarà fortissimo da subito sul Covid. E sarà la prima prova, per tutto il mondo, di quanto sia importante che abbia vinto un presidente americano con la mascherina».

La lotta al virus richiede ai politici una competen-

za più forte che in tempi normali?

«Come si fronteggia il Covid è naturalmente la questione fondamentale di questa fase. E la mascherina di Biden è un simbolo. Insieme a questo, il successo dei Dem contiene altri simboli che parlano a tutti. C'è per la prima volta una donna vicepresidente, e ha origini indo-giamaicane. C'è l'abbandono dell'eccesso di partigianeria che diventa faziosità. C'è il richiamo, che non deve sembrare banale, alla verità nelle parole dei leader politici e quindi la rinuncia ai discorsi di odio e alle fake news. Ci sono i diritti delle minoranze. C'è la difesa del servizio sanitario universale. Sono contenuti che disegnano anche in Europa il profilo di una politica democratica non nazionalista e non populista».

Dunque la sinistra europea e italiana ha trovato un altro modello, dopo averne cambiati e spreca-

ti tanti?

«Intanto, quello che i fatti ci dicono sta in una doppia immagine. La scorsa elezione presidenziale avveniva sotto la regia di un intellettuale conservatore estremista, Steve Bannon, che in 4 anni è approdato a posizioni deliranti. La vittoria di Biden avviene invece con il contributo fondamentale di una insegnante che vuole continuare a fare l'insegnante, ossia Jill, la

segnante che vuole continuare a fare l'insegnante, ossia Jill, la



Peso:1-1%,9-76%

moglie di Biden». **Quindi la nostra sinistra deve riconnettersi ai bisogni della gente - il lavoro ma anche la sicurezza - più che insistere sui diritti civili?**

«Se Biden ha vinto, vuol dire che è riuscito a fare sintesi tra i valori e gli interessi economici. I Democratici americani e la sinistra europea non possono disertare nella difesa di entrambi».

Si vince al centro e Biden ne è la riprova?

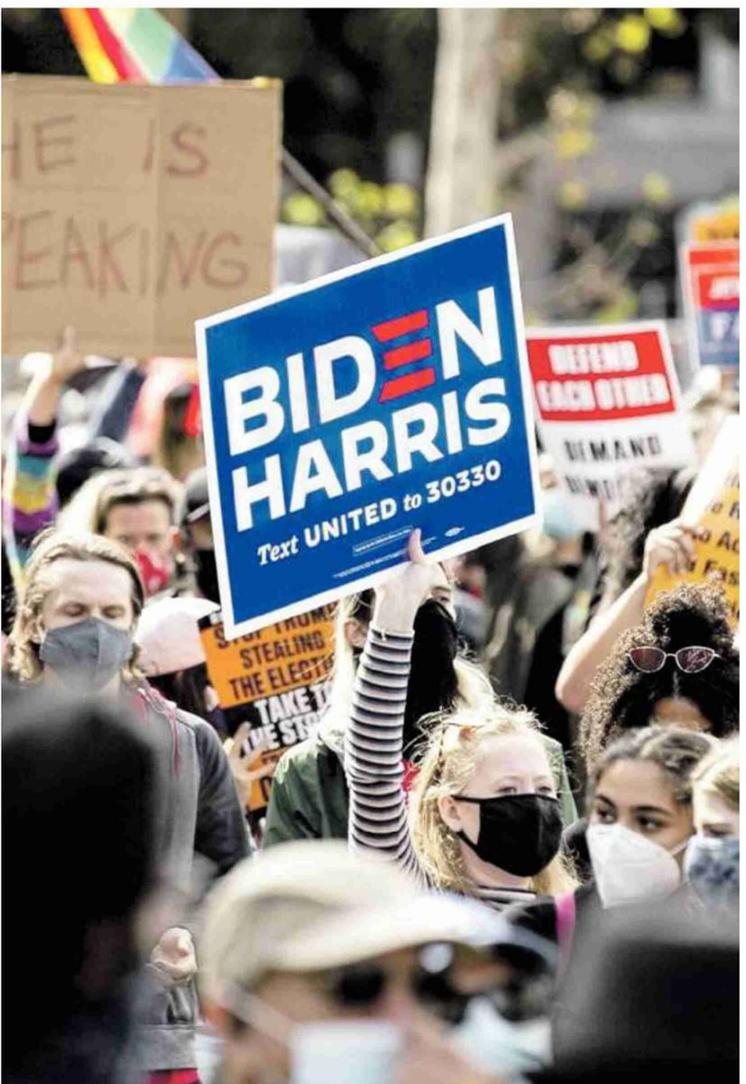
«Non dobbiamo dare di questo concetto, cioè il centro, un'interpretazione semplificata. In una situazione così polarizzata co-

me quella americana, tra un dem moderato capace di includere le anime radicali e del suo partito e un repubblicano che quelle anime radicali della propria parte politica incarnava, ha vinto Biden. Io sono appassionato sostenitore del bipolarismo e nel bipolarismo vince la sinistra soltanto se sa essere riformista e inclusiva».

Mario Ajello

IL PRESIDENTE CON LA MASCHERINA È UN GRANDE SIMBOLO COSÌ COME LO SONO UNA VICE DONNA E LA MOGLIE JILL

PER L'ITALIA JOE È UN'OCCASIONE DA GENNAIO SAREMO A CAPO DEL G20 SU CINA E RUSSIA NON MI ASPETTO NOVITÀ



FESTE IN CALIFORNIA

Feste in strada per i supporter californiani di Joe Biden a Los Angeles (foto EPA/ANSA)



Peso:1-1%,9-76%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

In ritardo i numeri per il monitoraggio. L'Alto Adige: noi zona rossa. I medici: bisogna chiudere tutto

Regioni, il pasticcio dei dati

Salta l'incontro con il governo. A rischio Campania, Liguria, Abruzzo e Umbria

Dalle Regioni i dati sui contagi arrivano in ritardo e sale la tensione con il governo. Saltano cabina di regia e riunione del Cts. A rischio restrizioni per Campania, Liguria, Abruzzo e Umbria, mentre l'Alto Adige sceglie di entrare in zona rossa. I medici: «Chiudere tutto il Paese».

da pagina 2 a pagina 13

La cabina di regia è slittata a oggi. Speranza: se c'è necessità, io firmo
Ricciardi, consulente del ministro: governo lento nelle decisioni

Tensioni sui dati regionali I medici: il blocco sia totale

ROMA Il ministro della Salute Roberto Speranza è pronto a dare il via libera a nuove restrizioni, perché ci sono altri territori dove il livello di rischio è più alto rispetto alla media nazionale: «Se verifico che c'è un rischio, io non ho paura di firmare». Oggi stesso alcune regioni passeranno dalla zona gialla a quella arancione, un salto che impone ai cittadini misure più rigide di contenimento del virus. E mentre alcune Regioni si oppongono, l'Alto Adige sceglie di entrare in zona rossa prima ancora che i tecnici del governo le impongano di cambiare colore. Nelle ultime 24 ore la Provincia di Bolzano ha registrato 781 nuovi casi su 2.998 tamponi e quattro decessi. «La situazione è molto critica», ha preso atto il presidente Arno Kompatscher prima di firmare l'ordinanza.

Lo scenario è grave in tutto il Paese. Il presidente della Federazione degli ordini dei

medici, Filippo Anelli, implora misure ancora più drastiche: «La situazione tra un mese sarà drammatica, serve un lockdown totale in tutto il Paese». Il sistema sanitario non tiene, presto le aree gialle si potrebbero trovare nelle stesse condizioni di quelle che adesso sono rosse: «Con la media attuale, in un mese arriveremmo ad ulteriori 10 mila decessi». In linea il consulente del ministro Speranza Walter Ricciardi che sollecita una «chiusura totale delle aree metropolitane» e accusa il governo di essere «troppo lento nelle decisioni».

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha scritto al premier Giuseppe Conte: «In Sicilia si va verso una strage annunciata. Se è vero che nei pronto soccorso manca l'ossigeno e che nei reparti ospedalieri si è cominciato a scegliere quali pazienti provare a salvare e quali no, si prefigurano scenari da medicina di guer-

ra». Altrettanto forte la preoccupazione del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Proclamare la Campania zona rossa è una decisione inevitabile, anzi tardiva».

Tra governo e Regioni il livello dello scontro resta alto, i dati arrivano in ritardo e spesso sono incompleti. La cabina di regia che deve esaminare i numeri è saltata e così la riunione del Cts che deve esprimere il parere prima dell'ordinanza per l'attribuzione della fascia di rischio. Proteste e polemiche non si fermano e il ministro della Salute avverte i



Peso:1-8%,2-46%

governatori: «Sarebbe un reato grave dare dei dati falsi». L'eurodeputato di Forza Italia Antonio Tajani, a *Punto Europa*, si dice poco convinto della valutazione sulla Campania: «Le regioni di centrosinistra aperte e quelle di centrodestra chiuse... Gli interessi economici e i diritti sono uguali per tutti». Critiche che il governo respinge con forza. Il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia chiede di rispettare il sistema di monitoraggio, che è in vigore da 24 settimane ed è condiviso: «Dobbiamo credere nel giro-

re e nell'attenzione di coloro che ogni settimana ci rappresentano i dati. La politica deve prendere decisioni spesso scomode».

Speranza, intervistato da Lucia Annunziata su Rai3, smentisce che le ordinanze siano condizionate dalla politica: «Scarsa trasparenza? I dati sono pubblici. Il percorso è condiviso con le Regioni». Poi la cabina di regia incrocia e analizza i dati: «Io sono il ministro della Salute e non ho paura di firmare ordinanze pesanti se sarà utile al Paese. È un lavoro nobile, non un lavo-

ro sporco». Ma perché si è assunto l'onere di far scattare i lockdown? La firma è «condivisa da tutto il governo, in piena sintonia con il premier Conte e i ministri». Quanto al vaccino, il ministro confida che «la distribuzione massiva arriverà alla fine del primo trimestre o del primo quadrimestre del 2021».

**M. Gu.
F. Sar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

● Il ministro della Salute Roberto Speranza (Leu) ieri a *Mezz'ora in più*, su Rai3, ha spiegato la composizione della cabina di regia responsabile delle decisioni che poi portano alla divisione dell'Italia in tre zone di rischio

● Le scelte, ha detto Speranza, «vengono fatte dalla cabina di regia costituita da 3 rappresentanti del ministero della Salute, 3 dell'Istituto superiore di sanità e 3 delle Regioni, che quindi condividono il percorso che noi abbiamo costruito»

I All'aperto
C Milano, parco
I delle Basiliche:
I uno dei genitori
I g del gruppo
L «Priorità
R alla scuola»
V durante
S l'iniziativa di
R ieri, letture
C all'aperto
I per i bambini
C (Ansa)



Peso:1-8%,2-46%

L'INTERVISTA A MELONI

«Ma i populist
non spariranno»

di **Massimo Rebotti**

«Parlano della scomparsa dei populist da prima che Trump fosse eletto - dice Giorgia Meloni - Non accadrà».

a pagina **23**

MELONI

La presidente di FdI: per l'Italia era meglio Trump
Ne condivido le idee ma non faccio la cheerleader

«I populist sono finiti? La sinistra farà i conti ancora a lungo con noi»

di **Massimo Rebotti**

Giorgia Meloni guida il gruppo dei Conservatori europei che con i Repubblicani Usa ha un legame storico. La presidente di FdI, poi, ha stretto relazioni personali con l'amministrazione Trump che l'hanno portata, unica esponente del centrodestra italiano, a tenere un discorso nel 2019 alla *Conservative political action conference*, kermesse annuale dei Repubblicani.

In virtù di questa sintonia le deve risultare indigesta la vittoria di Biden. Oppure è tra chi ancora pensa che ci siano stati dei brogli?

«Penso che Trump, se ha le prove, abbia il diritto di perseguire tutte le strade che la legge e la Costituzione gli consentono. Spetterà agli organi competenti, e non a qualche network televisivo anti-Trump, confermare o meno la vittoria di Biden».

L'America di Trump ora pare quasi sparita, visibile

solo nelle milizie armate.

«Dopo il voto ci sono state decine di arresti e tutti tra i manifestanti anti-Trump, estremisti dei movimenti Antifa e dei Black Lives Matter. Esattamente come negli ultimi mesi di violenze. Chi ha votato Trump, in numeri persino maggiori rispetto al 2016, ha dimostrato che esiste una larga parte della popolazione Usa che non si riconosce nel pensiero caro al *mainstream*. Gente che condivide il modello fatto di meno tasse, difesa della produzione nazionale, più sicurezza e rivendicazione dell'orgoglio nazionale di fronte a chi vuole abbattele i simboli, come le statue del nostro Cristoforo Colombo. Con questi principi e con questi elettori tutti dovranno fare i conti per molto tempo ancora».

Quattro anni fa la vittoria di Trump aprì un ciclo «populista» che ora potrebbe chiudersi pure in Europa.

«Veramente sento gridare al pericolo populista e sovranista da molto prima dell'elezione di Trump. E da ancora prima si pronostica la nostra scomparsa. Ma gli analisti di sinistra confondono spesso la realtà con i loro *desiderata*. L'ideologia globalista, quella delle frontiere aperte, della finanza che vince sull'economia reale, del politicamente corretto è lontana dalla gente e questo pone in capo a noi il dovere di rappresentare al meglio una visione del mondo antitetica».

Lei appare la più trumpiana-



Peso:1-2%,23-44%

na nel centrodestra.

«Non mi piacciono le etichette, l'unica definizione corretta per me e per Fratelli d'Italia è quella di patrioti italiani. Condivido con Trump idee e valori e in questi anni ho lavorato per rafforzare i legami. Ma non faccio la *cheerleader* di nessuno. Ho sperato che vincessero perché lo ritengo migliore per l'interesse nazionale italiano. È questa l'unica lente che uso quando guardo all'estero. Mentre la nostra sinistra è sempre alla ricerca di qualche mito di importazione».

L'impatto del voto Usa si sentirà tra i conservatori Ue? Diventerete più europeisti?

«Continueremo a criticare questa Ue distante dalle vere esigenze dei cittadini. Oggi ricordiamo l'anniversario della caduta del muro di Berlino.

Ieri come oggi la nostra Europa è quella che difende la libertà e l'identità dei popoli. Piuttosto sono rimasta stupita nel vedere il mio omologo presidente del Ppe, l'ex premier polacco Tusk, tifare smodatamente per Biden. Anche a Bruxelles su molti temi i popolari vanno spesso al traino delle sinistre. Mi auguro che chi tra loro, e sono tanti, non condivide questa deriva, si faccia sentire».

Cosa teme di Biden?

«Sono preoccupata su due dossier: Cina e Medio Oriente. Sul primo perché Biden ha una storia di vicinanza alla Cina, mentre io ritengo che Trump abbia fatto bene a porre i temi di un mercato globale equo e della sicurezza dei nostri dati e delle nostre in-

frastrutture. E sul secondo perché Biden era il vice di Obama ai tempi del sostegno acritico alle primavere arabe, che ci hanno regalato fondamentalismo islamico e immigrazione incontrollata».

Nella sinistra italiana c'è euforia per il voto Usa.

«L'euforia della sinistra è spesso commovente, molto bambinesca. Ho provato un certo imbarazzo nel leggere il tweet del commissario Ue Gentiloni che diceva di essere così felice per la vittoria di Biden che si stava abbracciando da solo. Il messaggio che provano a far passare è che è stato sconfitto un mostro pericoloso e non un avversario politico legittimato dal consenso popolare. È una distorsione delle normali dinamiche de-

mocratiche che la sinistra sta mettendo in atto negli Usa come in Europa: qualsiasi mezzo è lecito per sconfiggere la pericolosa destra. Magari anche la censura sui media oppure il ricorso alla violenza. Mi piacerebbe avere di fronte una sinistra capace di confrontarsi sulle proposte, invece di quella attuale che ha come unica strategia quella di demonizzare l'avversario, e con lui i cittadini che condividono quelle stesse idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il risultato
Se Trump ha prove di brogli ha il diritto di perseguire le strade che la legge gli consente



Le reazioni in Italia
La nostra sinistra cerca sempre qualche mito d'importazione
Un'euforia imbarazzante



Nel 2019 Washington, Giorgia Meloni ospite della *Conservative political action conference*, la più importante convention repubblicana Usa



Peso:1-2%,23-44%

Campania, Liguria, Emilia, Toscana, Veneto e Umbria rischiano l'arancione

Covid, cambio zona per 6 Regioni Misiani: più deficit se necessario

Sei Regioni, Veneto, Liguria, Emilia, Toscana, Umbria e Campania, sono in bilico tra il giallo e l'arancione. E sui numeri ora indagano anche i pm di Napoli. Nelle Rsa torna l'incubo contagi. In salita l'esordio di Zuccatelli da commissario alla sanità in Calabria.

di Candito, Del Porto, Ferro Foschini, Tonacci e Sannino

● da pagina 14 a pagina 19

LA MISURE PER FERMARE L'EPIDEMIA

Covid, oggi il verdetto Sei Regioni in bilico tra il giallo e l'arancione

Ancora dati anomali, slitta a stamani il monitoraggio della cabina di regia Veneto, Liguria, Emilia, Toscana Umbria e Campania a rischio cambio zona

di Michele Bocci

I dati non sono ancora pronti, ci sono anomalie che costringono a un rinvio. Dopo averla fissata per sabato e poi spostata a ieri, ministero della Salute e Istituto superiore di sanità hanno deciso di fare questa mattina la riunione della Cabina di regia che effettua il monitoraggio della pandemia nelle Regioni. Di solito gli assessorati alla Salute comunicano i loro numeri dalla domenica al mercoledì e la riunione dei tecnici si svolge di venerdì o addirittura di giovedì. È successo così per 24 settimane. Quelli appena conclusi però non sono stati sette giorni come gli

altri. Da venerdì in Italia sono nate le zone rosse, arancioni e gialle, basate proprio sui dati della Cabina riferiti alla settimana tra il 19 e il 25 ottobre. Fare lo stesso giorno un nuovo monitoraggio e successivamente ordinanze restrittive per altre Regioni non avrebbe avuto senso. Così si è iniziato a slittare. Del resto i dati consegnati da una parte delle amministrazioni locali non sono buoni. Alcune realtà inviano numeri per i 21 indicatori incompleti. Oppure anomali. «C'è un rapporto serio tra le istituzioni e sarebbe un reato grave dare dei dati falsi», ha avvertito ieri il ministro alla Salute, Roberto Speranza. Il problema sembra in

molti casi essere più che altro l'incapacità di raccogliere i numeri, circostanza che rivela una diffusione senza controllo dell'epidemia.

Ieri Silvio Brusaferrò dell'Istituto e Gianni Rezza del ministero hanno



Peso:1-9%,14-56%

ricontrollato per tutto il giorno i dati. Ci sono problemi con i numeri della Campania. Vanno troppo bene, «sono quasi da zona verde», ironizzano alcuni tecnici. Qualcosa non torna. Già la settimana scorsa la situazione era piuttosto buona e la Regione è finita in zona gialla. Questo anche se il governatore Vincenzo De Luca, tra i primi in Italia a fare chiusure, abbia più volte chiesto misure più dure, magari estese a tutto il territorio nazionale. Ieri anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris ha parlato di zona rossa. Non è escluso che oggi la Cabina di regia decida un inasprimento delle misure.

L'epidemia sta correndo sempre di più ovunque, tanto che la Fnomceo, Federazione degli ordini dei medici, ieri ha chiesto il lockdown per tutto il Paese. L'Emilia-Romagna, che sperava di aver portato il suo Rt, fattore di replicazione, sotto l'1,5, si ritrova sempre sopra quel limite, oltre il quale scatta lo "scenario" più preoccupante, il 4. Se il rischio basato sui 21 indicatori, che la settimana scorsa era moderato, sali-

rà, la Regione potrebbe finire addirittura in zona rossa. A diventare arancione sarà la Liguria, che ha dati in peggioramento soprattutto sul fronte dell'occupazione degli ospedali. Ieri comunque il governatore Giovanni Toti ha detto di essere convinto di restare in zona gialla. Anche in Toscana ormai considerano certo il passaggio alla zona arancione. I dati dell'Umbria non sono molto buoni e anche in questo caso ci sarebbe un cambiamento di zona. Il Veneto spera di evitare il peggioramento. Ha un Rt da scenario 3 ma il suo rischio passerebbe a moderato e non più ad alto con riserva perché il problema di comunicazione di un dato (sulla quantità dei casi riconosciuti ad inizio sintomi) che lo aveva messo in quella categoria è stato risolto. Sono dunque sei le Regioni in bilico, anche se alla fine probabilmente quelle che faranno il salto di livello saranno quattro o cinque.

La Sicilia, il cui governatore Nello Musumeci ha protestato per la classificazione in zona arancione, questa settimana ha avuto serissimi problemi a inviare i suoi dati. Quelli

finalmente arrivati non sono buoni ma la Regione non peggiorerà la sua situazione. Sembra non rischiare un passaggio all'arancione il Lazio. Tra chi da giorni era in peggioramento c'è l'Alto Adige, il cui governatore Arno Kompatscher ieri ha deciso di far scattare da subito la zona rossa.

***L'Alto Adige
anticipa i tempi
e si proclama
da solo zona rossa
L'Ordine dei medici:
subito il lockdown
in tutto il Paese***

Il bollettino
**La frenata
del weekend**

32.616

I nuovi casi
In calo rispetto ai 39.811 di sabato, ma con 40mila tamponi in meno: 191mila

331

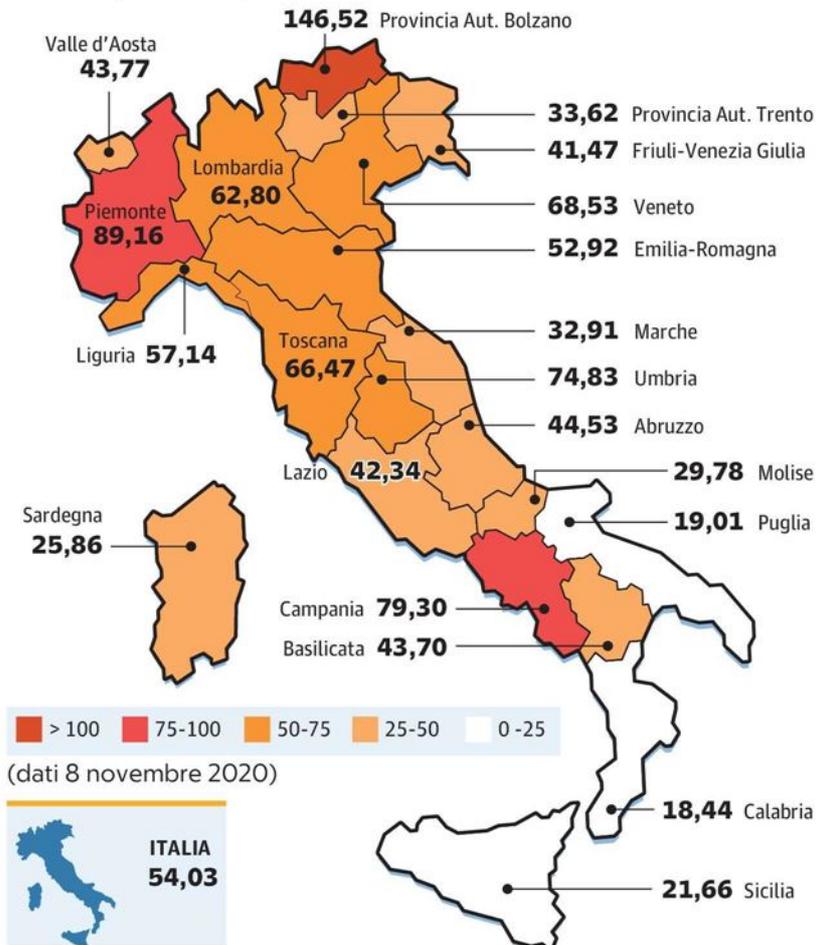
Le vittime
Ieri 331 vittime (sabato 425). Il totale dei morti per Covid è arrivato a 41.394

944

Le multe
Su 69.111 controlli, ieri 944 multati (numero più che raddoppiato in due giorni)



Nuovi positivi per centomila abitanti



La lettera del premier

Ma il governo
non è mai
andato in vacanza

di **Giuseppe Conte**

Gentile direttore, sono giorni difficili per l'Italia, alle prese con una situazione epidemiologica divenuta particolarmente critica nelle ultime settimane. Sono giorni di nuove restri-

zioni e di scelte mirate a prevenire scenari di maggiore sofferenza.

Dobbiamo continuare a essere determinati e rimanere uniti.

● a pagina 17

La lettera del presidente del Consiglio

L'impegno del governo
contro la pandemia
non si è mai fermato

Gentile Direttore, sono giorni difficili per l'Italia, alle prese con una situazione epidemiologica divenuta particolarmente critica nelle ultime settimane. Sono giorni di nuove restrizioni e di scelte mirate a prevenire scenari di maggiore sofferenza.

Dobbiamo continuare a essere determinati e rimanere uniti. È proprio per questo è importante ascoltare le differenti voci che si levano nel Paese: dalle piazze, dai mezzi di informazione, dalle varie forze politiche, sociali e produttive; da ogni cittadino che ogni giorno fa la sua parte e in questo modo offre il proprio contributo alla salvezza di tutti.

Anche per questa ragione ho letto "Il naufragio. Perché la seconda ondata della pandemia Covid ha travolto l'Italia", l'inchiesta con cui *Repubblica* ripercorre – sovente con accenti critici – gli ultimi mesi della gestione dell'emergenza da Covid 19 in Italia. Non è costume

mi o di questo esecutivo minimizzare, derubricare a polemiche le obiezioni poste al nostro quotidiano lavoro: abbiamo da subito scelto la strada della trasparenza, rifuggendo noi stessi ricostruzioni di comodo. Non posso però accettare che passi il messaggio di un presidente e di un governo che hanno abdicato ai propri doveri approfittando della pausa estiva, che un solo weekend passato al mare o una singola cena a margine di un appuntamento istituzionale vengano così strumentalmente sottolineati. Chiarisco, allora, che questa estate non ho mai concesso pause alla mia attività istituzionale. Anche nel mese di agosto sono stato sempre immerso nello studio dei vari dossier e nella soluzione dei vari problemi, avendo cura, insieme ai ministri competenti e ai vari esperti, che la piena ripresa delle varie attività sociali ed economiche avvenisse in piena sicurezza. Anche nel periodo più caldo agostano ho preferito non allontanarmi da Palazzo Chigi, rimanendo a mezz'ora dal mio ufficio e continuando a fare

riunioni pressoché quotidiane da remoto.

A dirla in breve, caro Direttore, il governo la scorsa estate non è mai andato in vacanza. Ricordo che l'estate che ci siamo lasciati alle spalle è iniziata con il confronto con le parti sociali e con varie associazioni e categorie professionali per pianificare la ripartenza del Paese. È poi proseguita con il serrato negoziato in seno al Consiglio europeo che ha consentito all'Italia di ottenere la quota più corposa dei fondi previsti dal piano "Next Generation Eu", ben 209 miliardi. Poi ancora sono intervenuti i decreti per accelerare l'economia e sostenere le categorie in difficoltà, per investire su scuola e sanità, settori particolarmente sofferenti per il contagio pandemico. Può risultare fuorviante il racconto di un Paese in libera uscita, stimolato al "tana libe-



Peso:1-4%,17-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

ra tutti” estivo dalla complice assenza di un governo rimasto indifferente.

Se davvero in estate avessimo mollato la presa oggi non potremmo contare sul rafforzamento dei nostri strumenti di difesa e vivremo già in pieno lockdown generalizzato. Se oggi possiamo permetterci interventi mirati e differenzialmente dosati in base alle condizioni di effettiva criticità dei territori è perché non ci siamo mai fermati. Qualche esempio: oggi abbiamo il doppio dei posti letto in terapia intensiva rispetto all’inizio dell’emergenza; abbiamo immesso nei servizi sanitari 36.000 nuovi medici e infermieri; mentre all’inizio dell’emergenza riuscivamo a fare 25.000 tamponi oggi arriviamo a farne 230.000 e siamo predisposti a farne molti di più; in primavera stentavamo a reperire dispositivi di protezione individuale anche per le categorie professionali più esposte, mentre oggi siamo pienamente autosufficienti e le distribuiamo gratuitamente ogni giorno a studenti, docenti, personale sanitario e forze di sicurezza. Senza gli innumerevoli tavoli di confronto, i 12 mila cantieri che hanno consentito di avere 40 mila aule in più, le gare per banchi e dispositivi digitali, non avremmo mai visto i nostri ragazzi rientrare in classe.

Si può certo mettere in discussione la piena efficacia degli sforzi organizzativi sin qui compiuti. Ma non è corretto paragonare l’azione dell’esecutivo a quella delle cicale, che oziano e friniscono nella canicola. Personalmente, durante la pausa estiva, ho preferito rinviare eventi e sospendere interviste investendo tutte le energie nell’efficientamento di una macchina ammini-

strativa che non è mai stata sollecitata, dal dopoguerra ad oggi, in modo così duro, complesso e repentino. Peraltro, quando si valuta l’impatto di questo intervento di efficientamento bisognerebbe tenere in debito conto i pesanti dazi che il “sistema-Italia” è stato costretto a pagare in anni passati con la destrutturazione di comparti fondamentali quali sanità, scuola e mobilità pubblica.

Non ricerchiamo alibi: possiamo e dobbiamo fare di più. Ma non abbiamo mai tirato i remi in barca. Con il supporto del Cts abbiamo approntato interventi per permettere agli italiani di andare in vacanza e al turismo di ripartire, grazie a protocolli vincolanti per garantire la sicurezza tanto in spiaggia quanto nei ristoranti. Non sempre le regole sono state rispettate, non ignoriamo la realtà. Ma il governo non ha mai assecondato un ripristino delle varie attività senza cautele e accortezze varie. Ricordiamo le polemiche sull’apertura delle discoteche: ma il governo non ha mai dato il via libera; anzi, una volta constatata la risalita della curva epidemiologica ha lavorato per convincere anche i governatori più riluttanti a disporre la chiusura. Ricorderà i Dpcm e i decreti legge che fra luglio e agosto hanno permesso di prorogare le misure precauzionali e al contempo di tutelare la nostra economia, in significativa ripresa.

Ricorderà anche le polemiche sulla proroga dello stato di emergenza, quando il 29 luglio ho relazionato alle Camere: abbiamo portato avanti quella decisione senza temere di essere impopolari, mentre più voci – anche attraverso le colonne di vari quotidiani – sugge-

rivano l’inattualità di questa precauzione e propendevano per lo smantellamento dei presidi di sicurezza. Questo governo non ha la bacchetta magica, ma ha le maniche della camicia sempre ben arrotolate, da quando è iniziata la pandemia. Dobbiamo prendere atto che siamo alle prese con uno tsunami che sta scuotendo l’intera Europa mettendo in difficoltà tutti i Paesi.

Questa seconda fase viene perlopiù descritta come una violenta ondata che si abbatte ben al di sopra di quelle che erano le pur prudenti attese degli altri Paesi europei. Questa descrizione invece non varrebbe per l’Italia: per molti la portata e gli effetti di questa seconda ondata sarebbero da imputare solo ed esclusivamente alle responsabilità di chi governa. È un approccio singolare, comprensibile nella logica di chi vuole alimentare polemiche politiche.

Ad ogni buon conto non mi unisco a chi ogni giorno vende panacee a buon prezzo. Abbiamo sempre cercato di essere ciò che questi mesi difficili richiedono di essere: donne e uomini che sanno di avere una grande responsabilità, ovvero lavorare per far uscire il Paese da questa sofferenza. Ed è quello che continuiamo a fare, è quello che siamo certi di riuscire a fare. Con l’aiuto di tutti coloro che hanno a cuore le sorti del nostro Paese.

di Giuseppe Conte



Peso:1-4%,17-77%

**L'inchiesta
Il naufragio**



Il longform "Il naufragio" racconta e dà un nome al concorso di responsabilità e all'incapacità di impegnare risorse finanziarie importanti che, tra luglio e settembre, hanno dissipato il vantaggio temporale che il virus ci aveva concesso. E come la seconda ondata della pandemia – prevista nei tempi e persino nella sua virulenza – ci abbia sorpreso di nuovo fragili lì dove non avremmo dovuto esserlo. Dall'intera filiera sanitaria (dai medici di base, ai reparti Covid, agli hotel sanitari, alle terapie intensive), ai trasporti locali, alle infrastrutture di sostegno alla scuola.

“
Fuorviante parlare di un Paese indotto al "tana libera tutti" estivo dalla complice assenza dell'esecutivo
”

ore,
liffi-
a, al-
una
ide-
en-
nen-
ane.
ni e
nari

ere
pro-
scol-
rano
ezzi
orze
; da
fa la



Le vacanze
I tamponi allo scalo di Bologna dopo i rientri dai viaggi estivi



LE REAZIONI

**Il centrodestra: «Ora faccia un passo indietro»
Le scuse surreali di Cotticelli: «Non ero lucido»**

Il commissario caduto in tv evoca complotti. E getta ombre sul successore

Domenico Di Sanzo

■ Saverio Cotticelli lascia il posto, ma raddoppia nello studio di Massimo Giletti. La seconda puntata dell'affaire dell'ormai ex commissario ad acta della sanità calabrese va in onda su La7, davanti alle telecamere di *Non è L'Arena*. Surreali le dichiarazioni rilasciate in un'intervista al programma Titolo V su Rai3. Il servizio televisivo trasmesso venerdì ha fatto scoppiare polemica. Tra l'ammissione di non sapere di chi fosse la responsabilità dell'attuazione del piano Covid e l'ignoranza sui numeri dei posti in terapia intensiva, Cotticelli è stato costretto al passo indietro. E la versione del giorno dopo dell'ex commissario è ancora in prima serata. Cotticelli si presenta da Giletti e ondeggia a mezz'aria tra accuse di complotto rivelazioni sulle sue condizioni psicofisiche durante il colloquio con il cronista di Titolo V. «Quello dell'intervista sembrava la mia controfigura, non so cosa mi sia successo». E ancora: «La mia famiglia non mi conosceva, non connettevo, sto cercando di capire con un medico se ho avuto un malore o altro». La performance si snocciola attraverso frasi a mezza bocca, e

frasi di questo tipo: «Ero in uno stato confusionale su cui sto indagando, non ero lucido, ho vomitato, ho passato una notte terribile». Quando gli si chiede se sospetta se l'avessero drogato si limita a non rispondere. E lancia il sasso e nasconde la mano evocando anche un pesante sospetto sul suo successore Giuseppe Zuccatelli, parlando di un debito di 100 milioni di euro del policlinico universitario Mater Domini di Catanzaro, di cui era stato commissario straordinario proprio il suo successore. Allusioni fatte tra le righe nel corso della performance su La7. Ma che potrebbero provocare strascichi della vicenda, già ingarbugliata.

E Zuccatelli è l'obiettivo della polemica portata avanti dall'opposizione. Con il centrodestra compatto che chiede un passo indietro all'esponente vicino a Leu, già candidato con il partito di Speranza alla Camera senza essere eletto. «Ti becchi il virus solo se ficchi la lingua in bocca ad uno per 15 minuti». Firmato Dott.Zuccatelli. Quelli responsabili, intelligenti e di sinistra... Conte incapace, la Calabria ringrazia per la scelta», apre le danze il leader della Lega Matteo Salvini con un post su Facebook. Rincarica la dose Giorgia Meloni, segretario di Fratelli d'Italia. «Questo signore è Giuseppe Zuccatelli, il nuovo com-

missario alla Salute della Regione Calabria nominato dal governo Conte - scrive Meloni allegando il video incriminato - tra i grandi meriti di Zuccatelli quello di essere da sempre organico alla sinistra»

. Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia, chiede l'intervento del presidente della Repubblica Sergio Mattarella per rimuovere anche il nuovo commissario Zuccatelli. E Antonio Tajani, vicepresidente azzurro dichiara: «Si è andati di male in peggio. Il governo dimostra di non saper scegliere, tenendo in stato di commissariamento la sanità in Calabria. La sanità in questa regione sono dieci anni che è commissariata dal governo»



SILURATO

L'ex commissario Saverio Cotticelli



Peso:23%

IL PRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO

**Sassoli: Ue e Usa insieme
contro le diseguaglianze**

MARCO ZATTERIN - P. 8



Biden-Harris, gli Stati Uniti



David Sassoli

**“Torna l’asse America-Europa
Ora serve un vero governo Ue”**

L'INTERVISTA/1

MARCO ZATTERIN

David Sassoli torna con la memoria al 6 maggio 2010, giorno in cui il vicepresidente americano Joe Biden prese la parola davanti agli eletti dell'Europarlamento. «Un discorso bellissimo», ricorda, soprattutto quando sottolineò che «i nostri interessi globali ci legano indissolubilmente gli uni agli altri». Invece, ammette il numero uno dell'euroassemblea, «in questi anni gli Usa hanno più che altro dato la sensazione di voler alimentare le nostre divisioni».

È naturalmente sollevato. La sconfitta di Trump gli pare mettere fuori gioco i populisti, «cultori delle piccole Patrie», perché alla Casa Bianca c'è

nuovamente «un leader che crede nel processo d'integrazione europea, favorevole a un'Europa partner forte e credibile degli Stati Uniti». È convinto, Sassoli, che questo cambio della guardia sia «una grande opportunità per tutti». Nella prima intervista dopo le elezioni americane, l'eurodeputato democratico prevede che l'affermazione di Biden rilancerà il multilateralismo e le relazioni transatlantiche, tanto da imporre all'Europa un salto di qualità. Per affrontare la pandemia, ma non solo, vede un'unica via: fare di più a livello comunitario per essere vicini alle persone in difficoltà e lavorare con decisione a «un vero governo europeo».

Presidente, ha perso The Donald. Quello che diceva che l'Europa è stata creata per

danneggiare l'America. Andrà meglio, no?

«Con Biden sarà diverso. Venne nel nostro emiciclo per dire che col trattato di Lisbona l'Unione diventa più forte. Ora, è certo che non dobbiamo allentare la spinta che rende l'Ue più resiliente, più autonoma e indipendente. Ma la rinnovata opportunità è affrontare insieme con l'America le sfide comuni. E c'è qualcosa che vale sia per l'Europa che per gli Usa: povertà crescente, diseguaglianze e esclusione sociale sono i campi di impegno. Il Covid-19 è stata la prima crisi globale alla quale non abbia-



Peso: 1-2%, 8-76%, 9-31%

mo opposto una visione comune e ciò ha reso meno efficaci le nostre risposte».

Cosa si aspetta da Biden?

«Una politica verso il resto del mondo, meno divisiva e più dialogante. Ferma su alcuni principi. E anche un ritorno degli Usa al multilateralismo, che è stato congelato nei quattro anni di Trump. Mi ha fatto piacere durante lo spoglio elettorale il tweet di Biden che vincola la sua amministrazione a tornare protagonista nella lotta contro il cambiamento climatico».

Però l'America è divisa. Ci sono 70 milioni di trumpiani.

«Abbiamo vissuto un grande momento di democrazia e partecipazione, anche se dal voto esce un paese molto polarizzato. Biden e Harris dovranno lavorare molto per riconciliare le due anime della nazione».

I populisti sono sconfitti?

«Con Trump è stata sconfitta la destra che finge di stare col popolo. Da noi i sovranisti si ri-

trovano orfani e fuori gioco perché non c'è più spazio per chi pensa di esorcizzare i problemi alzando muri. La risposta europea al Covid è stata un modello di solidarietà economica e politica da cui sarà impossibile tornare indietro. Ma non possiamo fermarci. E con Biden e Harris la sfida riguarda la messa a punto di un nuovo modello economico che rappresenti gli interessi di coloro che non hanno difese».

I nazionalismi si cibano di squilibri e paure. Hanno le loro ragioni, talvolta.

«Tutti i cittadini capiscono che abbiamo bisogno gli uni dagli altri, per proteggerci dal Covid-19 e dal cambiamento climatico, per lottare contro le diseguaglianze e garantire la nostra sicurezza. Il modello Trump è fallito esattamente perché ha puntato sull'America di chi ce la fa. Il nuovo dialogo Ue-Usa è per politici che vogliono ricollegare popolo e democrazia e segnare la rotta del

XXI secolo».

Davvero la reazione europea al virus è stata un modello?

«Abbiamo messo in campo risorse come mai prima. Sono state prese decisioni fondamentali sui meccanismi economico-finanziari. Abbiamo mandato in soffitta le regole sugli aiuti di stato, il Patto stabilità e imposto debito comune. In marzo era tabù parlare

di bond europei; oggi abbiamo avuto un grande successo con l'emissione di bond per Sure, con tanto di bandiera europea issata su Wall Street. Stiamo chiudendo la prima fase, ora dobbiamo pensare al secondo tempo».

Come?

«La pandemia non si ferma. I cittadini hanno bisogno di essere protetti e la democrazia europea deve compiere passi avanti. Rispetto alla prima fase, che ha segnato forte discontinuità con i metodi liberisti del passato, serve più attenzione alle condizioni materiali

delle persone. C'è troppa povertà e non possiamo stare a guardare. Nello stesso tempo, si richiede una riflessione per rafforzare i meccanismi della democrazia europea che deve essere più efficiente: serve un vero governo dell'Europa».

Qual è la lezione del voto americano per Roma?

«L'Italia deve uscire dal dibattito un po' autoreferenziale e lanciarsi in mare aperto, da grande paese europeo. Siamo in prima fila nelle sfide globali: Mediterraneo, Turchia, Medio Oriente, Africa, immigrazione fanno dell'Italia un interlocutore a livello globale. È una occasione da non perdere».

Ha un messaggio per Donald Trump?

«Bisogna sempre affidarsi alla democrazia e alle sue regole. E avere fiducia nei cittadini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVID SASSOLI

PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO



C'è un leader che crede in noi come partner forti e credibili. Dobbiamo essere all'altezza

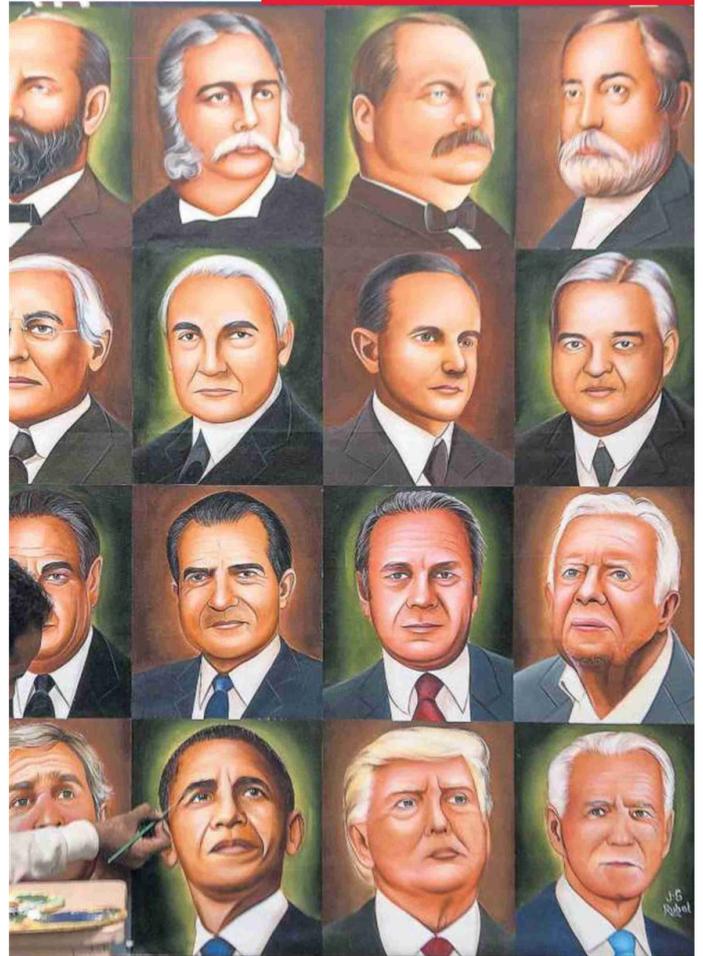
La priorità è la lotta alla pandemia e alle disuguaglianze a cui i populisti danno false risposte



Peso:1-2%,8-76%,9-31%



Un pittore di strada ad Amritsar (in India) dà le ultime pennellate al ritratto di Obama, che ha dipinto su un muro assieme a quello degli altri presidenti americani. Sulla destra di Barack Obama si distinguono Donald Trump e Joe Biden. In India è stata accolta con particolare favore l'elezione a vicepresidente di Kamala Harris, che ha radici anche in quel Paese oltre che in Giamaica



Peso:1-2%,8-76%,9-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LE INTERVISTE

L'EX CAPO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Prodi: subito nuovi leader per battere il populismo

FABIO MARTINI - P.9



Romano Prodi

“Bisogna affrontare i problemi e le paure della classe media”

L'INTERVISTA/3

FABIO MARTINI
ROMA

Negli anni vissuti lungo la prima linea della politica internazionale, tra Bruxelles e Roma, Romano Prodi ha incrociato diversi presidenti degli Stati Uniti, coltivando particolare stima per le qualità politiche di Bill Clinton, che il 20 gennaio del 1993 – entrando nello Studio Ovale della Casa Bianca – sulla scrivania trovò una lettera di George Bush padre: «Avrai giorni molto duri, resi più difficili da critiche che penserai di non meritare. Quando leggerai questo biglietto sarai il nostro Presidente e ti auguro ogni bene».

Un'altra era geologica?

«Trump ha contribuito a rendere più cattivo il mondo ma la tensione contro la democrazia e l'avanzare degli autoritarismi dura da anni. Con la vittoria di Biden ci possiamo concedere un periodo di sosta dalla “folia” e questo ci consentirà di ca-

pire se Trump sia stato soltanto un incidente, che ha approfittato di una deriva della storia, aggravandola. Ma facciamo attenzione...».

A cosa?

«Trump ha avuto un'enormità di voti in più rispetto all'elezione precedente. Significa che lui porta avanti qualcosa di profondo che sta dentro l'anima americana. Si dice: ha pagato per la gestione del Covid, ma ha vinto in 9 dei 10 Stati più segnati dal virus. La sua carta forte è stata, e resta, l'inquietudine della classe media e bianca americana sul suo futuro. Non solo tecnologie e globalizzazione che spiazzano la classe media, ma anche la prospettiva che i bambini non bianchi nelle scuole siano presto più di quelli bianchi».

Spesso gli Stati Uniti fanno da battistrada: il primo governo progressista nella storia italiana, il suo, nasce nel solco del ciclo clintoniano. Riflessi sul nostro populismo?

«Biden nel suo discorso inau-

rale è partito con l'Ecclesiaste, che nel terzo capitolo è bellissimo ed è sostanzialmente un invito alla saggezza nell'interpretare il tempo. C'è un tempo per vivere e uno per morire, c'è un tempo per strappare e uno per cucire, c'è un tempo per amare e uno per odiare. Chi fa questo discorso, vuole ricostruire una rete di alleanze dopo l'isolamento dell'America. Vedo Biden ri-firmare Parigi, lo vedo fare un viaggio in Europa entro pochi mesi e tentare di rendere meno sanguinosa la Brexit, per evitare che l'Ir-

landa torni ad essere un luogo di tensione».

Qualcuno, con voluto paradosso, sostiene che Biden a suo modo sia un doroteo...

Prodi sorride: «Direbbe l'Ecclesiaste: c'è anche il tempo dei



Peso:1-3%,9-42%

dorotei! Facendo un discorso serio: c'è un tempo della mitezza. Speriamo di essere entrati in questo tempo».

In Italia, a sinistra prevale una sorta di fatalismo: ci eleggiamo il "nostro" Presidente ma poi nel 2023 passiamo la mano. Se il populismo fosse entrato in crisi, cosa servirebbe per non farlo rialzare?

«Non ritengo che l'Italia sia per definizione un Paese di destra. È un Paese scombinato, ma non per forza di destra. Nel mio caso ho cercato di "ricombinarlo": ho vinto due elezioni, avendo un centesimo delle risorse del mio avversario e abbiamo prevalso perché avevamo messo assieme obiettivi condivisi. Qui e ora si tratta di interpretare il Paese nelle sue paure. Mettiamola come vogliamo, ma in America ci sono Democratici e Repubblicani. Per l'Italia ci vorrà qualche leader – e io penso che possa arrivare – capace di capire che non

si va da nessuna parte con un uomo da solo, o un partito da solo. E che servono alcune idee forti, meditate, serie. In un sistema politico riorganizzato attorno a un polo conservatore e a uno riformista. Altrimenti, avremo sempre qualche "pezzo" di Trump, di destra o sinistra, che impedisce di essere un Paese normale».

Per rimettere in piedi il Paese dopo il Covid, salvo l'attesa messianica del Recovery, lei non vede un deserto di idee forti?

«La voce delle categorie oggi sfavorite, va ascoltata, ma dobbiamo cominciare anche a pensare al domani, altrimenti restiamo indietro ancora una volta rispetto agli altri Paesi. Quel che mi preoccupa è che in questi giorni corriamo di emergenza in emergenza – e ne capisco la ragione – ma non vedo la riflessione comune su cosa ci possa portare su un terreno di crescita. Non la vedo proprio. Non si può

andare avanti mediando e rincorrendo le richieste, serve una proposta sul dopo. Non è facile ma non vedo la partenza degli investimenti che ci preparino al domani».

Il debito, per una volta allargato con buone ragioni, come evitare che diventi la palla al piede per chi ha oggi 15, 20, 25 anni?

«La questione mi preoccupa. Il debito che stiamo accumulando può essere giustificabile ma è pesante. Lo si recupera in due modi: inflazione, che non mi auguro, o crescita molto forte, che auspico. Ma non vedo una riflessione su come invertire la tendenza».

La sfida, anche nostra, con la Cina è destinata ad attenuarsi?

«Ho avuto la fortuna di insegnare in Cina e negli Stati Uniti nello stesso arco di anni. Due Paesi che vivono in modo smisurato il senso dell'impero. Ho visto cambiare la mentalità dei ragazzi in 6-7 anni: questo senso della sfi-

da oramai è *embedded*: incorporato. La sfida c'è e con Biden sarà più facile regolarla, perché ci sarà maggiore buona educazione. Però la sfida rimane. L'unica cosa patetica è quando il senso dell'impero agisce in chi l'impero non ce l'ha più. Come la Gran Bretagna e talora la Francia. Il comportamento da ex impero stupisce perché impedisce a questi Paesi di essere tra i leader del mondo, legandosi strettamente agli altri Paesi europei. Mentre gli altri interpretano, anche se a modo loro, i drammi della storia, Francia e Gran Bretagna rischiano invece di interpretare il ricordo della storia». —

ROMANO PRODI
EX PREMIER E EX PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE



Trump ha preso molti più voti di 4 anni fa
Perciò esprime qualcosa di profondo dell'anima degli Usa

Un paradosso: i Paesi ex imperiali come Francia e Inghilterra si mostrano incapaci di leadership globale



Peso:1-3%,9-42%